TORINO
Anno 74 Num. 12
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-040

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinema... limenti - Onorificenze: L. 3? per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia... mensili: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trime...

Nel solco di Venezia

Re Carol si incontra col Reggente di Jugoslavia

Nuovi passi sulla via della collaborazione balcanica e danubiana indicata dall'Italia

Belgrado, 12 gennaio.

Il Re di Romania, accompagnato dal Gran Voivoda Michele, e il Principe Reggente di Jugoslavia si sono incontrati in gran segreto alla frontiera jugoslavo-romena. Il Principe Paolo si è recato al treno per salutare il Re reduce da una partita di caccia e poi tutti e due sono andati al castello della Principessa Elisabetta presso Stara Morovizza.

L'incontro era stato preparato or sono due giorni da un funzionario del Ministero degli Esteri jugoslavo. Al seguito del Principe Paolo erano il Presidente del Consiglio Zvetkovic e i Ministri Sutej e Kostantinovic, questi due ultimi croati, che probabilmente hanno accompagnato il Principe Paolo per prendere gli accordi circa il viaggio principesco in Croazia. I giornali jugoslavi non danno l'annunzio dell'incontro, mentre quelli romeni accennano brevemente a un importante colloquio politico del Re; ma, pur rispettando il segreto, i circoli giornalistici belgradesi commentano ampiamente la importanza dell'avvenimento, che appare ancor più rilevante perchè è avvenuto dopo il convegno del Conte Csaky con il Conte Ciano e qualche giorno prima della conferenza dell'Intesa balcanica.

La stampa jugoslava intanto marcia sempre diritto nell'aperto solco della collaborazione balcanica e danubiana indicato dall'Italia; e le punte degli articoli e dei commenti sono rivolte allo scopo essenziale e finale che è l'accordo di tutti questi Stati, perchè scampino la tempesta e perchè preparino i ripari se la tempesta dovesse furiosamente volgere da queste parti.

Quel che tutti ansiosamente aspettano è un più stretto accordo ungaro-jugoslavo, il quale dovrà aprire la porta finora ostinatamente chiusa all'accordo ungaro-romeno. Quando magiari e jugoslavi fossero strettamente uniti e quando l'armonia avesse, come avrà, note e accenti italiani, la chiusa porta romena dovrà per forza capitolare. Le questioni più grosse saranno messe da parte e il tempo che è galantuomo leviga gli spigoli di tanto che serva a non fare molto male quando quelle questioni verranno riprese e trattate; ma intanto si si accorgerà che a non litigare ci si guadagna un po' tutti e specialmente chi ha avuto e ha molti litigi. La Romania appunto richiama l'attenzione dei circoli jugoslavi perchè ha in mano le chiavi dell'accordo danubiano e balcanico. Non che gli jugoslavi consiglino al Paese amico e alleato volontarie quanto non desiderate mutilazioni; ma è certo che non vedrebbero di malocchio una mitigazione della sua intransigenza, che spesso appare esagerata anche agli stessi amici. Il contegno magiaro, secondo questi circoli, condurrebbe all'accordo nel migliore dei modi, tanto più che l'Italia apparirebbe disposta a fare alla Romania alcune proposte, inducendo nello stesso tempo gli amici magiari a limitare le proprie richieste. E' chiaro — dicono a Belgrado — che l'amicizia italo-magiara, che è ormai un dogma della politica fascista, è diretta essenzialmente verso la pace e la collaborazione; tanto è vero che questa amicizia ha giuocato una parte importante nelle relazioni ungaro-jugoslave, che sono fortemente migliorate e che aspettano ora la logica conclusione di un patto scritto.

A Venezia il Conte Ciano e il Conte Csaky non hanno firmato nulla, perchè non v'era nulla da firmare; ma i due uomini di Stato hanno certamente parlato d'un pericolo che è vivo e presente nell'animo dei popoli balcanici e che è il bolscevismo. Quando la Russia cercasse di sommergere questa parte di Europa, non v'è dubbio — affermano unanimemente i circoli jugoslavi — che l'Italia interverrebbe energicamente; ma perchè il pericolo non si infiltri fra le rotte maglie del disaccordo, è necessario almeno la provvisoria eliminazione delle controversie fra quei Paesi che potrebbero essere presi di mira.

Il *Vreme* ha scritto precisamente che, secondo il punto di vista italiano, la pace e la difesa dei Balcani sarebbero assicurate se gli Stati interessati mettessero in soffitta, almeno fino al termine di questa guerra, tutte le questioni litigiose, le quali avvelenerebbero ancor più la tanto avvelenata atmosfera europea; si tratterebbe quindi di differire per un certo periodo di tempo la liquidazione del conflitto ungaro-romeno (per il quale intanto si studierebbe una soluzione. Questo tema è largamente svolto dai circoli politici jugoslavi, tanto più che le notizie romene sono confortevoli. I romeni non mancherebbero di ringraziare e di essere grati a chi trovasse la formula più adatta per l'accordo con i magiari.

E' dal convegno di Venezia che questa formula è scaturita? A sentire gli jugoslavi, sembra che sì: e gli stessi jugoslavi annoverano fra gli avvenimenti più probabili un viaggio in Italia del Ministro degli Esteri romeno Gafencu e anche del Presidente del Consiglio Tatarescu e qualcuno va ancora più in alto, indicando il Re di Romania visitatore di Roma.

Alfio Russo

Il conte Csaky riferisce al Consiglio dei Ministri

L'Ungheria non interverrà con un osservatore alla Conferenza balcanica

Budapest, 12 gennaio.

Il soggiorno veneziano del Conte Csaky è stato oggetto di un ampio esame nella seduta che ha avuto luogo oggi del Consiglio dei Ministri. La seduta è stata particolarmente lunga. I Ministri si erano riuniti alle ore 9 del mattino sotto la presidenza del Capo del Governo Conte Teleki, il quale ha sciolto il convegno nel pomeriggio.

Csaky ha fatto una particolareggiata esposizione del suo viaggio; quindi sono stati trattati altri affari, questioni di carattere economico, compresa quella del rifornimento del carbone e il programma dei lavori parlamentari che martedì, riunendosi la Camera, sarà esposto. Secondo qualche giornale della sera, nell'odierno Consiglio di Gabinetto sarebbe stata pure esaminata l'opportunità di un nuovo progetto di legge relativo al buon rendimento nella conduzione delle aziende agricole e per la tutela della maternità e dell'infanzia, nonchè l'inasprimento di alcuni tributi. Si annette però particolare importanza all'esposizione fatta da Csaky; ma sull'argomento fin qui si mantiene un certo riserbo. E' però certo — si dice stasera — che le relazioni ungaro-romene sono state ampiamente trattate e che quasi certamente si è fatto cenno alla prossima riunione dei Ministri degli Esteri della Lega Balcanica a Belgrado.

I rapporti con i vicini

Sulla possibilità o meno di un nuovo prossimo viaggio di Csaky in Italia, soltanto il cattolico *Uj Nemzedek*, dalando la notizia da Roma, riferisce la voce diffusa già qualche giorno fa della possibilità di una partenza del Ministro degli Esteri per l'Urbe con le decisioni del Gabinetto magiaro. In taluni ambienti diplomatici però si assicura che un viaggio di Csaky non sarebbe così imminente, come da qualche parte si riteneva fino a ieri l'altro. Ciò anche perchè nei colloqui veneziani l'accordo di massima in tutte le questioni trattate è stato completo e soddisfacente.

Il citato giornale si intrattiene oggi sulle voci che da ieri sera circolano circa un incontro fra Re Carol e il Principe Reggente di Jugoslavia Paolo, presenti anche Svetovic, Markovic e Tatarescu, al confine romeno-jugoslavo. Tale incontro, con la scusa di una partita di caccia, non appare, secondo il foglio cattolico, improbabile, dato che tra i due personaggi e i loro Ministri uno scambio di vedute sulla situazione è più che mai di attualità. I dispacci di stasera da Belgrado dicono che laggiù nulla si sa di tale incontro.

Da Bucarest, d'altra parte, si informa pure stasera che Re Carol è ritornato da una partita di caccia. La possibilità che il Ministro degli Esteri Gafencu si rechi prossimamente a Roma viene sempre ventilata, e ciò ad onta della netta smentita da parte romena.

Si segnala la prossima venuta a Budapest del Ministro croato Smoljan, collaboratore di Macek. Il viaggio ha veste puramente privata; però Smoljan avrà modo di incontrare alcune persone in vista nella politica locale. Il Ministro croato, in sostanza, prenderebbe il posto di Macek in questo viaggio. Dato che la questione dei rapporti tra l'Ungheria e gli altri Stati balcanici non è ancora chiarita, in particolare per quel che riguarda le relazioni con la Romania, evidentemente, così come abbiamo già segnalato ieri l'altro, a Belgrado non si è trovata opportuna una gita a Budapest del Vice Presidente del Consiglio.

La posizione della Turchia

Il corrispondente belgradese del *Magyar Nemzet* informa che la proposta derivata dai colloqui veneziani alla Romania di trattare con gli ungheresi per regolare pacificamente ogni questione in pendenza sarebbe stata a Budapest accolta favorevolmente e già si è subito profilata la necessità di uno scambio di vedute in merito fra i dirigenti romeni e jugoslavi.

I giornali governativi ungheresi smentiscono stamane la notizia da fonte jugoslava, secondo la quale l'Ungheria invierebbe un osservatore alla prossima conferenza balcanica.

Il *Fuggetlenseg* in una corrispondenza da Roma, riassumendo i principali fattori dell'odierna situazione balcanica, rileva che la posizione della Turchia di fronte agli altri Stati balcanici è notevolmente cambiata in seguito al patto di reciproca assistenza concluso con l'Inghilterra e la Francia potenze belligeranti. Il giornale aggiunge che dallo scoppio della guerra l'influenza dell'Italia ha avuto grandissimo incremento mentre la posizione internazionale dell'Ungheria è alla sua volta notevolmente migliorata.

Il *Pester Lloyd* pure in una corrispondenza romana, mette in rilievo che oltre agli impegni assunti dalla Turchia verso l'Inghilterra e la Francia un altro fattore che ha cambiato radicalmente la situazione balcanica è costituito dal fatto che esistono oggi rapporti cordialmente amichevoli fra l'Italia e la Jugoslavia, la quale si è anche riavvicinata alla Bulgaria e all'Ungheria. Lo stesso giornale sottolinea che il comunicato della agenzia *Stefani* insieme con le dichiarazioni dei ministri degli Esteri ha offerto una chiara visione dei risultati raggiunti nei colloqui di Venezia che da una parte hanno rafforzato la fiducia che l'Ungheria potrà rimanere estranea alla guerra e da un'altra parte hanno riaffermata la possibilità della revisione, pacifica vecchia e costante aspirazione dell'Ungheria.

B.

Incertezze francesi nel giudicare la situazione

Misure militari nell'attesa di un attacco tedesco in primavera

Parigi, 12 gennaio.

Ad una settimana dal loro inizio, le conversazioni italo-ungheresi di Venezia sono ancora oggetto di commenti nella stampa parigina, e ciò conferma quanto avevamo scritto otto giorni fa, che a Parigi si considerava questo incontro Ciano-Csaky come un fatto d'importanza politica altissima.

Le dissertazioni svolte nei giornali francesi sono ispirate naturalmente in parte dalla difficoltà di veder chiaro nella situazione. I commentatori di qui non sanno metter d'accordo certi aspetti della politica italiana con certi altri della politica tedesca e continuano perciò a domandarsi se Berlino alla fin dei conti non scompiglierà tutto quanto è stato fatto a Venezia dai Ministri degli Esteri delle due nazioni amiche.

Il gioco delle ipotesi

Tale ragionamento si basa sulla argomentazione che i Balcani possono essere considerati sicuri solo fino a quando la Russia voglia agire da sola senza il consenso tedesco; perchè in tal caso vi si opporrebbero i popoli balcanici direttamente minacciati e l'Ungheria e l'Italia. Ma siccome è improbabile, si aggiunge, che il Cremlino non si metta previamente d'accordo con la Wilhelmstrasse e non ottenga l'approvazione di quest'ultima ai suoi piani di azione, quale sarebbe, ad esempio, il contegno dell'Ungheria? Si pretende cioè che l'Ungheria, messa di fronte al dilemma di resistere ad un tentativo di penetrazione russa appoggiata dalla Germania, o di partecipare alla ripartizione della Romania, si lascerebbe sedurre da questa seconda possibilità.

Su questo motivo ricamano oggi vari giornalisti francesi, a cominciare da Pertinax. Altri dicono invece che la diplomazia italiana agisce fondandosi sulla categorica promessa del Reich che i Balcani non saranno toccati. C'è tuttavia anche in tale campo chi rileva che le promesse potrebbero non durare, giacchè la Germania avrebbe interesse a vedere la Russia vittoriosa in qualche scacchiere, onde essa si rifaccia della batosta finlandese, per cui un'offensiva russa contro i Balcani non sarebbe da escludere ed essa dovrebbe avverarsi entro brevissimo tempo: infatti un assalto contro la Bessarabia sarebbe più facile oggi che il Nistro è gelato e le paludi bessarabiche sono pure gelate; aspettando la primavera il fiume diventerebbe invece impassabile e in Bessarabia sarebbe un invalicabile mare di fango; in estate poi un deserto di polvere.

Gli obbiettivi di guerra

Il tutto si ricollega con le previsioni sull'andamento della guerra contro la Germania. Gli esperti militari affermano con notevole unanimità che il Reich non potrà rimanere a lungo con le mani in mano. Il Reich, così scrivono, dovrà decidersi ben presto a tentar la sorte nell'uno o nell'altro settore, perchè non può aspettare un secondo inverno. Nel nord non potrà farlo, in quanto la vittoria finlandese ha già pregiudicato ogni prospettiva di riuscita di qualsiasi diversivo. Contro l'Europa centrale sarebbe pericoloso agire dato l'atteggiamento dell'Italia. Agirà dunque Hitler contro la linea Maginot? Certuni vedono un segno dei propositi tedeschi nel riapparire delle notizie di dislocamenti di truppe tedesche verso i confini dell'Olanda, del Belgio e del Lussemburgo. Ma anche se la Germania vorrà tentare di girare intorno agli ostacoli della linea Maginot passando attraverso il territorio neutrale, essa, si dice oggi, sbaglierà i calcoli: perchè questa linea Maginot è stata prolungata fino al Mare del Nord e lungo le montagne del Giura che fiancheggiano la Svizzera. Travolgendo il Belgio, compito già di per sè difficile, od infilandosi per le vallate svizzere, altro compito difficile, i generali di Hitler finirebbero col trovarsi dinanzi alle fortificazioni Maginot. E si aggiunge che queste non sono più semplici come una volta, bensì doppie ed in qualche settore addirittura triple. A giudizio dei portavoce dell'opinione pubblica francese le prospettive tedesche sono quindi minime ed un attacco contro l'occidente sarebbe condannato a priori all'insuccesso.

Appena oggi è giunta a Parigi la voce relativa ad una possibile mediazione tedesca tra la Finlandia e la Russia sovietica. Non si sbaglia dicendo che tale mediazione dispiacerebbe ai francesi, in quanto essi vedrebbero nell'opera diplomatica della Germania una manovra per liberare la Russia dai grattacapi che si è addossata in Finlandia e per permetterle di agire altrove. Se la mediazione avesse successo, i francesi ne concluderebbero che una azione militare tedesco-russa in altra zona sarebbe imminente.

Nel complesso la stampa di oggi dà la sensazione dell'incertezza nel valutare la situazione. Ad ogni buon conto in tutta la Francia si prendono misure anche in fatto di difesa passiva, per tener testa ad un assalto in primavera.

Giorgio Sansa.

La crisi del gabinetto Abe

Il Primo Ministro avrebbe già rassegnate le dimissioni al Mikado

Tokio, 12 gennaio.

Nella riunione del Consiglio dei Ministri stamane il Primo Ministro Abe avrebbe manifestato egli stesso l'opportunità di un rimaneggiamento del gabinetto. Il mutamento della compagine ministeriale sarebbe consigliato, secondo il gen. Abe, dalla nuova fase degli avvenimenti in Cina e dall'instaurazione di un nuovo Governo nella Cina centrale sotto l'egida del Giappone.

Dopo la riunione del gabinetto il Primo Ministro si è recato dall'Imperatore per riferire sui nuovi sviluppi e le tendenze politiche manifestatesi in seno al Governo. In alcuni circoli si opina che Abe abbia già virtualmente rassegnate le proprie dimissioni da Primo Ministro nelle mani dell'Imperatore e che esse non saranno ufficialmente comunicate che dopo i primi sondaggi per la costituzione del nuovo ministero.

L'Agenzia *Domei* informa che la notizia pubblicata da alcuni giornali di Sciangai secondo la quale il Giappone avrebbe inviato un ultimatum alla Francia per la cessazione del traffico di materiale bellico attraverso l'Indo Cina francese, è destituita di ogni fondamento. L'ambasciatore francese Henry ha conferito nei giorni scorsi col Ministro degli Esteri Nomura circa i recenti attacchi aerei nipponici sulla ferrovia Haiphong-Yunanf, attacchi effettuati per ragioni esclusivamente strategiche e limitati a un tronco della ferrovia situato in territorio cinese. Secondo molti osservatori il bombardamento aereo della ferrovia Haiphong Yunanfu sarebbe stato provocato dalla persistenza francese a rifornire i Cinesi di materiale bellico.

Le forze aeree giapponesi operanti in Cina e particolarmente nelle provincie del sud hanno effettuato dal 22 dicembre u. s. al 10 gennaio una serie di incursioni aeree abbattendo o distruggendo negli aerodromi una cinquantina di apparecchi cinesi.

Offensiva aerea russa sulle città finlandesi

Case distrutte ad Abo - Un aeroplano sovietico abbattuto - Continuano i combattimenti attorno a Salla

Helsinki, 12 gennaio.

Per la prima volta da quando sono cominciate le ostilità, reparti della Ghepeù hanno fatto la loro comparsa sul fronte finlandese.

Ufficiali reduci dalla battaglia di Suomussalmi che si è conclusa con l'annientamento della 44ª Divisione sovietica hanno riferito di aver constatato la presenza di tali reparti fra le truppe sovietiche quando queste hanno invano tentato di sfondare le linee finlandesi. Gli agenti della Ghepeù si riconoscevano agevolmente, non soltanto per l'uniforme nuova e di migliore qualità, ma anche per l'equipaggiamento più moderno e, soprattutto, per l'impegno con cui entravano in combattimento. Al loro spirito combattivo faceva riscontro il migliore addestramento rispetto alla massa dei combattenti. Essi sapevano meglio destreggiarsi nel territorio boscoso ed avanzavano verso la linea di attacco con la maggiore prudenza, anche se con maggiore decisione, approfittando degli alberi per ripararsi fra un balzo e l'altro. Anche gli ufficiali dei reparti della Ghepeù sono apparsi molto migliori di quelli che comandavano i reparti regolari dell'esercito rosso.

La battaglia di Salla

L'impiego della Ghepeù dimostra come i capi militari russi attribuissero la massima importanza alla battaglia di Suomussalmi, preparata allo scopo di dividere in due le forze finlandesi e di arrivare al Golfo di Botnia.

E' noto come i russi siano stati, poi, attaccati di fianco e sbaragliati; pressochè accerchiati dalle truppe finlandesi del nord, i russi hanno più volte tentato di forzare le linee avversarie che li stringevano in una salda morsa. Questi tentativi, effettuati in occidente ed a sud di Salla, sono stati tutti sventati. I russi allora hanno intensificato l'opera di rafforzamento delle loro posizioni nel settore di Salla, impiegando più largamente l'artiglieria. Anche questa arma viene dall'esercito sovietico usata in questo punto del fronte con maggior precisione che altrove. E' quindi, da ritenere che i capi militari di Leningrado abbiano inviato a Salla truppe scelte e meglio addestrate, con materiale superiore.

Mentre si conferma che il generale Vircogrudoff, comandante della 44ª Divisione russa, è rimasto ucciso con quasi tutti i componenti del suo Stato Maggiore, si constata che all'inizio del 43° giorno di ostilità, tutta la pesante macchina bellica dei Sovieti appare praticamente immobilizzata senza che si noti alcun indicio di imminente offensiva o di movimenti su larga scala. Sono segnalati soltanto deboli tentativi di attacco di nessuna importanza e la solita attività di pattuglie. Si può dire che non esista ora alcun punto del fronte dove le posizioni dei finlandesi possano considerarsi minacciate. Al contrario, si fa qui rilevare che i finlandesi occupano qua e là posizioni strategiche le quali offrono loro l'opportunità di iniziativa. Sull'istmo di Carelia e nei settori a nord del lago Ladoga, il freddo intenso e la neve molto abbondante tengono inchiodati i russi alle loro posizioni.

Notizie pervenute dal fronte di Salla rivelano che i russi tentano di adottare la tattica finlandese: sono comparsi in azione reparti vestiti di bianco, ma essi sono ugualmente distinguibili a distanza perchè i russi, a differenza dei finlandesi, si sono dimenticati di dare ai soldati anche il cappuccio bianco. Aumentano inoltre i reparti di sciatori sovietici ed è stato notato che gli sci e i relativi attacchi usati da questi nuovi reparti sono assai migliori di quelli usati all'inizio della campagna. Si annuncia pure che nuovi rinforzi sovietici sono segnalati dalla frontiera, in marcia verso la zona di Salla, dove la situazione delle truppe russe circondate dai finnici è serissima.

Gli attacchi aerei di ieri

Un allarme aereo dato nelle prime ore del pomeriggio ad Helsinki ove aeroplani sovietici hanno sorvolato la parte nord-orientale della città. Un altro aeroplano è stato scorto ad una ventina di chilometri ad ovest della città. Contro di esso le batterie della difesa contraerea hanno aperto immediatamente il fuoco. Abo, invece, sulla costa del golfo di Finlandia, è stata gravemente colpita durante un'incursione compiuta da ben venti apparecchi sovietici. I danni provocati dal bombardamento sono una donna ferita, due case incendiate e sei demolite completamente. Altre hanno riportato danni più o meno gravi. La artiglieria contraerea hanno abbattuto almeno un apparecchio russo, che è caduto in fiamme a breve distanza dalla città. Anche il porto di Hangö è stato bombardato. I cavi telefonici sono stati tagliati e le comunicazioni telegrafiche con la Svezia sono interrotte. Infine, si annuncia che gli aeroplani sovietici hanno bombardato la stazione radio di Lahti, distruggendola completamente; subito dopo la stazione di Mosca ha intrapreso a trasmettere sull'onda di Lahti.

Un ufficiale svedese giunto oggi a Helsinki ha riferito altri particolari sulle operazioni conclusesi a Suomussalmi. Da queste risulta che le truppe sovietiche erano in gran parte composte di kirghisi e di siberiani. Nelle loro tasche si sono trovati dei manuali del perfetto sciatore che però dagli schizzi e dalle didascalie rivelano una assoluta incompetenza nel loro compilatore. Il bottino finlandese a Suomussalmi tradotto in cifre ammonta a circa cinquecentomila marchi. Tra i molti cannoni catturati, circa una quarantina sono dei Bofors di provenienza polacca e per di più nuovi di zecca come, del resto, tutte le artiglierie russe che si sono rivelate in ottimo stato sia per la loro valuta che per il loro munizionamento.

Incominciano intanto ad arrivare con maggiore frequenza e maggior misura gli aiuti stranieri sotto forma di contributi finanziari, di rifornimenti, di volontari. Ma, come fanno rilevare gli stessi finlandesi, l'andamento vittorioso della guerra non diminuisce il bisogno di ulteriori aiuti perchè evidentemente la Finlandia non può, da sola, continuare a resistere.

Il bollettino finlandese

Helsinki, 12 gennaio.

Il bollettino finlandese sulla giornata di ieri dice:

« Terra: tranquillità lungo tutto il fronte, compreso l'istmo di Carelia ed il settore orientale salvo la consueta attività di pattuglie.

« Mare: nulla di notevole da segnalare.

« Aria: le avverse condizioni atmosferiche hanno costretto alla inazione i nostri apparecchi. Un velivolo sovietico è stato abbattuto ».

Il bollettino russo

Mosca, 12 gennaio.

Lo Stato Maggiore della circoscrizione militare di Leningrado pubblica il seguente bollettino sulle operazioni di ieri:

« Attività delle pattuglie nei settori di Ukhta e Repola. Nel settore di Petrozavodsk attività delle pattuglie e forte attività delle artiglierie. La nostra aviazione ha effettuato voli di ricognizione ».

Capo socialista svedese che va a combattere in Finlandia

Stoccolma, 12 gennaio.

Si apprende che tra i volontari partiti nei giorni scorsi era anche Gusta Reoh, capo delle organizzazioni marxiste di Stoccolma.

IL DUCE PER I RURALI

3216 case coloniche costruite in un anno

L'opera di risanamento continuerà instancabilmente finchè il grave problema sarà del tutto risolto

Roma, 12 gennaio.

Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste comunica che dal 1° gennaio al 31 dicembre 1939-XVII-XVIII, sono state costruite, con il contributo dello Stato, 3216 case coloniche per 3520 famiglie, per un importo complessivo di circa 170 milioni.

Le case coloniche riparate o ampliate nello stesso periodo di tempo, e sempre con il contributo dello Stato, sono 1995 per 2139 famiglie di contadini e per un importo di 52 milioni.

Nel discorso pronunciato il 18 marzo 1934, in occasione della seconda assemblea quinquennale del Regime, il Duce disse esser tempo « di occuparsi anche delle case dei contadini, se si vuole conservarli ai campi ». I dati raccolti per Suo ordine dall'Istituto centrale di Statistica mediante un'attenta e precisa indagine, erano i seguenti: su 3.390.000 circa case rurali, ben 142.298 erano inabitabili e cioè da demolire, 475 mila erano abitabili con grandi riparazioni, 930 mila abitabili con piccole riparazioni, 1.840.000 case coloniche erano abitabili senza riparazioni.

« In questo settore — aggiunse Mussolini — c'è da lavorare per almeno trent'anni. La proprietà non è, nella sua maggior parte, in grado di assumere questa spesa. Si impone l'intervento dello Stato, con un contributo da stabilire per ogni categoria di case da demolire o da riparare. Tutto ciò rientra nei lavori pubblici e relativo impiego di mano d'opera.

« La parola d'ordine è questa: entro alcuni decenni tutti i rurali italiani devono avere una casa vasta e sana dove le generazioni contadine possano vivere e durare nei secoli come base sicura ed immutabile della razza. Solo così si combatte il nefasto urbanesimo, solo così si possono ricondurre ai villaggi ed ai campi gli illusi ed i delusi che hanno assottigliato le vecchie famiglie per inseguire i miraggi cittadini del salario in contanti e del facile divertimento ».

Le direttive del Duce sono state applicate dagli organi competenti ed i dati statistici circa le case coloniche costruite, riparate od ampliate nell'anno decorso dimostrano che l'opera che il Regime va svolgendo in questo campo è appassionata, vasta e profonda. Bisogna tuttavia rilevare che in questi 18 anni sforzi giganteschi sono stati compiuti nei centri urbani. Dobbiamo perciò rivolgere ora, e in sempre crescente misura, le nostre energie alla campagna, per dare finalmente ai lavoratori della terra case sane, comode e pulite. Il piccone risanatore deve operare con sempre maggior lena anche nei centri rurali. I fedeli della terra ben meritano questo premio dal Fascismo.

Naturalmente, il vasto complesso problema della ricostruzione e del risanamento delle case rurali non può essere integralmente risolto nel giro di pochi anni, ma non c'è dubbio che, intensificando gli sforzi, esso avrà cessato di esistere forse anche prima del trentennio indicato nel 1934 dal Duce.

L'America sotto Roosevelt

L'accentramento statale e la piovra burocratica

NEW YORK, gennaio.

Al termine del settimo anno dell'Amministrazione Roosevelt il mutamento più notevole nella vita politica ed economica americana è la tendenza verso l'accentramento delle funzioni governative. Passati sono i tempi mitici in cui il governo federale era considerato come un'istituzione lontana, nebulosa, di attribuzioni non precise e che ben faceva a restar tale. Non si desiderava che pigliasse corpo o che si facesse sentire in qualsiasi maniera nell'esistenza tranquilla delle varie comunità le quali non sentivano affatto il bisogno di esser regolate da un centro lontano estraneo ai loro bisogni, alle loro aspirazioni e ai loro sentimenti. In alcune regioni isolate e remote quando per una qualche ragione il governo federale affermava la sua esistenza, i componenti di quelle popolazioni rurali a cui l'isolamento aveva conferito una mentalità primitiva si domandavano con ingenua meraviglia: « ma che cosa vogliono da noi questi Stati Uniti? » come se si fosse trattato del leggendario impero del Catai.

« Il Governo costa troppo »

Passati sono quei tempi, e l'azione del governo federale è diventata sempre più attiva, sempre più gravante, accentratrice ed esigente. Con la crisi vennero meno gran parte delle organizzazioni amministrative locali che si dimostrarono del tutto insufficienti a fronteggiare bisogni di vastità immane e di natura assolutamente nuova. L'intervento del governo federale fu richiesto con maggiore frequenza ed insistenza ad assumersi compiti che non potevano esser portati a termine dalle modeste forze economiche delle località isolate. Ed il governo è intervenuto con la conseguenza del vertiginoso sviluppo della macchina amministrativa centrale che s'è acquattata come una enorme piovra nel corpo vivo della nazione minacciando di soffocarla nella stretta dei suoi tentacoli. Le proteste si cominciano a far sentire e sono tutte intonate allo stesso motivo: il governo costa troppo. La cosa sorprendente è che gli stessi uomini al governo hanno ripetutamente in dichiarazioni esplicite riconosciuto l'inconveniente ed il danno enorme che ne viene alla nazione, ma nessuno sa come portarvi rimedio. L'irrimediabilità della situazione è stata messa in evidenza da qualche episodio significativo della lotta presidenziale che s'è di recente iniziata. Il senatore Taft — uno degli aspiranti alla candidatura per il Partito Repubblicano — s'è dilungato in un suo discorso sulle eccessive spese dell'Amministrazione e sulla necessità di pareggiare il bilancio. Il Presidente Roosevelt, in una risposta vivace, ha offerto al senatore Taft un sostanzioso premio se questi gli presenterà un piano particolareggiato sul miglior modo di pareggiare il bilancio nel termine di due anni. Il senatore Taft, a sua volta, avrebbe potuto rispondere quello che rispose lo stesso Roosevelt nel 1932 all'ex-Presidente Hoover, quando, come candidato alla presidenza, prometteva tra i suoi primi atti, se fosse stato eletto, di pareggiare immediatamente il bilancio. Il Presidente Hoover, ancora in carica, lo prese in parola e lo sfidò a presentare un piano pratico e definitivo sulla maniera come intendeva disimpegnare la promessa. Rispose allora Roosevelt che non si poteva andare troppo lontano in materia di economie federali senza un completo mutamento del concetto di quelle che dovrebbero essere le funzioni proprie ed i limiti del Governo Federale ». I particolari non sono la cosa più importante, quello che conta è l'obiettivo da raggiungere. La risposta che dette Roosevelt nel 1932 e che penetrava nel vivo della quistione è valida ancora oggi.

Il deficit del bilancio

Bisogna riconoscere che il problema dell'assistenza ai disoccupati di cui è stato gravato il Governo Federale dopo il 1932, ha costretto questi ad assumersi responsabilità prima inesistenti. Ma oltre all'assistenza si sono spesi una quantità di milioni per fare esperimenti in quello che si chiama qui « pump-priming » ossia metter mano alle pompe del fiscalismo per sovvenzioni di vario genere, alcune delle quali di un'assurdità incredibile, come il sussidio ai « farmers » perchè si astengano dal coltivare le loro terre. Vi è stato inoltre il finanziamento del *deficit* in alcune attività produttive, la fissazione dei prezzi dei prodotti agricoli ed una quantità di altri controlli, regolamentazioni, limitazioni e imposizioni. La tendenza è stata verso un maggiore accentramento dell'autorità statale. Fu ancora Roosevelt a riconoscere nel 1932 quando non era ancora Presidente « voi non potete aspettarvi grandi economie da un'Amministrazione che sia legata all'idea doversi accentrare il più rapidamente possibile a Washington il controllo di ogni attività nazionale ». Perchè la centralizzazione del controllo — egli aggiunse — implica necessariamente « la creazione di una burocrazia senza precedenti come quella ch'è stata radunata a Washington negli ultimi quattro anni. Essa richiede l'istituzione d'innumerevoli uffici e commissioni che si sono sviluppate come escrescenze sul sistema regolare. E rilevava ancora — [illegible] Roosevelt — quando detta burocrazia raggiunge le proporzioni del bilancio di Hoover (nel 1932) un aumento di spese federali ad un'andatura tanto stravagante ed imprudente che io non sono riuscito a scoprir l'uguale nelle statistiche di alcun altro governo in tempo di pace ».

Il discorso suona bene, ma è il discorso di Padre Zappata. A ricordarlo ora risalta come una terribile ironia. Perchè il bilancio di Hoover del 1932 che Roosevelt caratterizzava come stravagante ed eccessivo era di cinque miliardi di dollari circa inferiore a quello dell'attuale Amministrazione nell'anno 1939. E vediamo come s'è comportata la burocrazia sotto Roosevelt.

Un milione di funzionari

La Commissione Federale degl'impieghi civili annunziò nel giugno scorso che a tutto il 30 dello stesso mese il numero dei funzionari federali era di 925.380 con un aumento di 22.148 sul mese precedente, massimo assoluto nella cifra degl'impieghi federali era stato anteriormente toccato l'11 novembre del 1918, il giorno dell'Armistizio, con 917.670 persone impegnate a lavorare nella branca esecutiva del governo. L'elenco presentato dalla Commissione non comprende il personale militare, giudiziario e legislativo. Da quando è salito Roosevelt al potere la burocrazia è stata quasi raddoppiata. Nel marzo del 1933, il mese dell'inaugurazione, essa si componeva di 563.247 persone. Si è avuto, così, un aumento di 362.413 funzionari che, a quanto è stato calcolato, potrebbero formare una media cittadina americana come quella di Indianopolis, nello Stato dell'Indiana, la quale secondo il censimento del 1930 aveva una popolazione di circa 365.000 persone. Quasi 120.000 di tali impiegati sono accentrati in Washington, dove al tempo in cui Roosevelt assunse la carica ce n'erano solo 67.000 in cifra tonda. Le implacabili statistiche dicono che tale numero è quasi uguale a quello della popolazione della città di Decatur nello Stato dell'Illinois. Le tabelle statistiche dell'aumento burocratico mostrano come in America ci fu un'epoca felice (precisamente attorno all'anno 1816) in cui il numero degl'impiegati federali superava di poco i 6000: detta cifra nel 1901 era modestamente salita a soli 256.000. Fu con l'inizio della guerra mondiale che le cifre cominciano a far sbalzi astronomici. Gli stessi implacabili studiosi di statistica rendono noto che se i 140 milioni di dollari pagati per stipendi agl'impiegati (quelli delle categorie nominate) fossero distribuiti a tutti i componenti della popolazione americana (uomini, donne e bambini) ciascuno avrebbe di sua parte un dollaro e rotti. Ed aggiungono come colpo di grazia che il costo degl'impiegati federali, statali e comunali raggiunge la media di 300 dollari all'anno per famiglia ossia il 13 per cento dell'introito totale delle famiglie stesse. Perciò il senatore Taft potrebbe rispondere a Roosevelt nella stessa maniera in cui questi rispose a Hoover nel 1932 e cioè che occorre mettere un freno all'accentramento federale prima di ridurre il costo del governo.

Amerigo Ruggiero

Lungo colloquio di Daladier con l'Ambasciatore americano

Parigi, 12 gennaio.

Il presidente del Consiglio Daladier ha conferito oggi lungamente con il sig. Bullit, ambasciatore degli Stati Uniti in Francia.

Prezzi e salari

Il rincaro del costo della vita e la necessità di controllare i fatti economici con i fatti

Roma, 12 gennaio.

La costituzione del Comitato di coordinamento dei prezzi interni, che inizierà domattina i suoi lavori sotto la presidenza del Ministro delle Corporazioni, continua a fornire oggetto di discussione non soltanto intorno ai compiti che esso è destinato ad assolvere, ma anche in vista dell'azione che esso dovrà svolgere per stroncare la tendenza al rialzo dei prezzi, registrata da tempo in tutte le produzioni.

Al riguardo appare di vivo interesse quanto scrive oggi il consigliere nazionale Fontanelli sul *Lavoro Fascista*, in un articolo nel quale è fatta la storia dei recenti adeguamenti salariali e della loro minima incidenza sui costi di produzione e in cui afferma che i Sindacati dei lavoratori hanno dato sinora un mirabile esempio di disciplina astenendosi da richieste di adeguamenti dei salari operai al rincaro della vita, che avrebbero provocato la corsa tra prezzi e salari, nella quale questi ultimi restano sempre soccombenti, e dice:

«Il problema dei prezzi costituisce oggi il vero problema centrale della politica interna e l'organismo che è stato costituito per volontà di Mussolini è, per la sua stessa composizione, il più adatto ad affrontare tutta la complessa materia.

«E' soltanto un organismo unitario come quello che si è costituito e che comincerà subito a funzionare che può e deve dare automaticamente alle masse la sicurezza che lo Stato — senza bisogno di particolari pressioni — provvederebbe, quando ciò fosse indispensabile, a riequilibrare tempestivamente il rapporto tra prezzi e salari. Perchè è bene evidente che se i lavoratori hanno avuto tanta disciplina — cioè tanto spirito di sacrificio — da non reclamare finora l'aggiornamento dei loro salari all'effettivo aumento del costo della vita, è altrettanto evidente che nessuno, e meno di tutti il Regime delle Camicie Nere, può pretendere che tale disciplina vada oltre i limiti del possibile quando, a ragion veduta, i prezzi avessero dovuto salire oltre un certo limite».

Proseguendo nel suo ragionamento, l'articolista aggiunge:

«Il Sindacato oggi dice: per i prezzi si è parlato e scritto troppo. Basta, con le teorie e con le formule, basta con le dissertazioni inconcludenti sull'economia cosidetta pura e su quella controllata. Bisogna controllare i fatti economici con dei fatti; occorrono degli istrumenti che abbiano tutto il potere e tutta la responsabilità, occorrono delle [illegible] esemplari che siano il giusto clima in cui viviamo, del momento che attraversiamo».

L'articolo così conclude: «La recente istituzione del Comitato per i prezzi va considerata come un richiamo all'unità, richiamo che supera la stessa enorme importanza del problema specifico cui si riferisce per rivolgersi ammonitore a tutti gli altri settori dove l'unità è più esaltata con le parole che realizzata con i fatti».

Ragioni del rialzo

Parecchie sono le cause che hanno provocato gli eccezionali rialzi dei prezzi nel settore dell'abbigliamento, alcune non si possono reprimere, altre è possibile mitigarle.

Il cotone, la lana, la seta, la cellulosa hanno subito negli ultimi mesi importanti rialzi sui mercati internazionali. Eccettuata la seta che negli ultimi dodici mesi è raddoppiata di prezzo, gli altri rialzi si aggirano tra il 30 ed il 40 %. Il numero indice di quasi tutte le materie prime non ha ancor raggiunto i limiti massimi toccati nella primavera del 1937.

Altra causa che vale soprattutto per i tessili: i premi all'esportazione pagati dal consumo interno. Questo premio era forse equo gli scorsi anni ma oggi la situazione è mutata. Vi è ottima ricerca sui mercati internazionali ed alcuni grandi produttori (Germania, Gran Bretagna, Francia) sono meno attivi. Questi premi sono ancora necessari e sempre nell'antica misura?

Infine per giustificare il rialzo si accenna all'autofinanziamento industriale. L'autofinanziamento, seppure chiamato con altro nome, è sempre esistito. Con una percentuale di utili le imprese hanno sempre ammortizzato le spese di impianto. Naturalmente se nello spazio di pochi anni si vuole ammortizzare il capitale di parecchie aziende i prezzi dei prodotti aumentano e questo... processo economico è pagato in forma troppo aspra dal consumatore. Una limitazione del metodo entra nell'ordine delle possibilità sopra dette.

Infine vi sono cause minori: aumento di oneri fiscali soprattutto nel settore sociale e — come affermano taluni giornali — obblighi e mutate condizioni di pagamento che aggravano gli oneri commerciali.

A tutti questi fattori bisogna aggiungere quello speculativo? Non solo alcuni indici lo fanno ritenere probabile ma il fatto che nei periodi eccezionali, quando è così difficile e complicato controllare i costi in un settore che conta un numero illimitato di tipi, il fenomeno è quasi inevitabile.

Vestirsi non è un lusso ma una necessità, come sono necessari pane e carne, latte ed ortaggi. Il Ministero delle Corporazioni, affidato a uomini che hanno una profonda coscienza sociale, saprà gradatamente eliminare le cause non giustificate dei rialzi.

Le disposizioni del Ministero per la vendita del caffè

La razione individuale definitivamente fissata in cinquanta grammi tostato e netto da involucro — Tipo unico — 49 lire al chilo

Roma, 12 gennaio.

A complemento delle disposizioni emanate per la distribuzione della Carta Annonaria e per il razionamento del caffè, il Ministero delle Corporazioni ha fissato le seguenti norme per precisare le modalità di distribuzione e determinare i prezzi da applicarsi per la vendita del prodotto.

1) **ESERCIZI PUBBLICI.** — *A partire dal 1° febbraio gli esercizi pubblici potranno vendere il caffè solo in bevanda e servito al banco od al tavolo. E' autorizzato un aumento di centesimi 10 per ogni tazza di caffè in bevanda, in confronto ai prezzi regolarmente consentiti nel mese di agosto dello scorso anno. Quest'aumento è comprensivo degli oneri conseguenti alla prossima applicazione dell'imposta generale sull'entrata.*

2) **VENDITA AL PUBBLICO DA PARTE DEI DETTAGLIANTI.** — a) *Modalità di vendita: a partire dal 10 febbraio i dettaglianti potranno vendere solo caffè tostato in grani ai consumatori che siano stati all'uopo regolarmente prenotati. La prenotazione si effettuerà mediante presentazione della Carta Annonaria al dettagliante, il quale staccherà da questa l'apposita cedola (per il mese di febbraio cedola n. 9) firmata dal consumatore. La prenotazione per il consumo del mese di febbraio dovrà aver luogo dal 24 al 27 gennaio corrente. All'atto della vendita poi il dettagliante ritirerà, staccandola ugualmente dalla Carta Annonaria, il buono di prelevamento corrispondente alla cedola di prenotazione.*

b) *Ammontare della razione: La razione individuale di caffè tostato sarà di grammi 50 mensili, al peso netto da involucro.*

c) *Prezzi: Sono abolite le distinzioni di qualità del caffè. Per conseguenza tutte le vendite dovranno riferirsi ad una qualità che sarà denominata «caffè tipo unico». I prezzi di vendita di questo caffè tipo unico dal grossista al dettagliante nei principali porti di sbarco e per qualsiasi quantitativo franco-negozio dettagliante o franco-vagone partenza saranno per il caffè crudo di lire 3445 al quintale peso netto e per il caffè tostato di lire 4250 al quintale peso netto. Il prezzo di minuto vendita nei principali porti di sbarco sarà per il caffè tostato lire 48,50 al chilo. Nei centri di consumo diversi dai principali porti di sbarco è consentita una maggiorazione di lire 0,50 al chilogrammo sui prezzi fissati come sopra. Il prezzo di vendita al consumo si intende riferito al peso della merce nuda, con obbligo per il rivenditore di fornire gratuitamente il necessario involucro di carta.*

I concorsi provinciali del grano

I sacerdoti che saranno premiati

Roma, 12 gennaio.

Domenica prossima, nelle solenni adunanze provinciali, saranno premiati i sacerdoti che hanno conseguito i primi premi provinciali al X Concorso nazionale del grano e dell'azienda agraria tra parroci e sacerdoti, indetto dal periodico «Italia e Fede» sotto l'egida del Ministero dell'Agricoltura e Foreste. Il giorno 14 i Prefetti consegneranno i premi di benemerenza agricola ai seguenti vescovi vincitori del X Concorso: Peruzzo, vescovo di Agrigento; Sismondo, vescovo di Pontremoli; Macchi, vescovo di Aquila; Tribbioli, vescovo di Imola; Valeri, arcivescovo di Brindisi; Capizzi, vescovo di Caltagirone; Fiorentini, vescovo di Catanzaro; Russo, vescovo di Boiano; Rolla, vescovo di Forlì; [illegible], vescovo di Grosseto; Mousset, vescovo di Ventimiglia; Piccioni, vescovo di Livorno; Cassio, vescovo di Loreto e Recanati; Capasso, vescovo di Acerra; Basoli, vescovo di Lanusei; Filippi, arcivescovo di Monreale; Vianello, vescovo di Fidenza; Budelacci, vescovo ausiliare di Frascati; Cognata, vescovo di Bova; Mazzocco, vescovo di Rovigo; Morera, vescovo di Ampurias e Tempio; Calabretta, vescovo di Noto; Santin, vescovo di Trieste e Capodistria; Doimo-Munzani, vescovo di Zara.

Tra i sacerdoti fuori concorso provinciale posti in graduatoria per i premi nazionali, figurano i seguenti: Belluzzone Secondo, Diocesi di Acqui; Michelotti Matteo, di Mondovì.

La morte di un'ultra centenaria

Firenze, 12 gennaio.

E' morta stamane, alla Pia Casa di lavoro, dove da oltre trenta anni era ricoverata, l'ultracentenaria Brunina Dani, nata a Firenze nel 1837.

La misura dell'aumento degli assegni familiari per i lavoratori agricoli

Roma, 12 gennaio.

Le due Confederazioni dell'agricoltura, allo scopo di migliorare le condizioni economiche dei lavoratori agricoli capi-famiglia ed in esecuzione delle direttive impartite dal Ministero delle Corporazioni, hanno stipulato in data 28 dicembre 1938-XVIII un contratto collettivo di lavoro che stabilisce l'aumento della misura degli assegni familiari per i figli o persone equiparate e la corresponsione di assegni per la moglie e per i genitori.

Il contratto è stato, come è noto, approvato dal Ministero delle Corporazioni. In relazione all'aumento degli assegni per i figli, la misura complessiva settimanale degli assegni medesimi resta fissata nel seguente modo:

Famiglie con un figlio a carico (salariati fissi, specializzati, obbligati, giornalieri, compartecipanti) lire 2,70; impiegati lire 5,60.

Con due o tre figli a carico (salariati fissi, specializzati, obbligati, giornalieri, compartecipanti) lire 4,20; impiegati lire 8,70.

Con 4 o più figli a carico (salariati fissi, specializzati, obbligati, giornalieri, compartecipanti) lire 5,40; impiegati lire 10,50.

Gli assegni per la moglie e per ciascun genitore sono fissati nella seguente misura, per la moglie e per ciascun genitore rispettivamente: (salariati fissi, specializzati, obbligati, giornalieri e compartecipanti) lire 6,60 e lire 3,60; impiegati lire 10,20 e lire 6,60.

Gli assegni per i genitori conviventi spettano quando abbiano superato l'età di anni 60 per il padre e di anni 55 per la madre, ovvero siano invalidi permanentemente al lavoro, ed in questo caso anche se lavorino saltuariamente. Il lavoratore ha sempre diritto agli assegni per i genitori, salvo che il padre non usufruisca degli assegni per la moglie.

Le condizioni necessarie per il diritto agli assegni per i genitori sono notevolmente migliori di quelle stabilite per altre categorie di lavoratori; infatti per il diritto agli assegni, fermo restando il limite di età di 60 anni per padre e di 55 anni per la madre, è necessario soltanto il requisito della convivenza, in quanto la corresponsione degli assegni si effettua anche se i genitori lavorino. Per il caso di genitore invalido, di età inferiore ai limiti suddetti, il diritto all'assegno permane anche se esso lavori saltuariamente, mentre per le altre categorie di lavoratori tale diritto viene meno se il genitore non sia a totale carico del figlio col quale convive.

Alla maggiorazione degli assegni per i figli e alla corresponsione degli assegni per la moglie e per i genitori si provvede con un contributo di lire una per ogni giornata di lavoro per i salariati fissi, specializzati, obbligati, giornalieri e compartecipanti individuali e collettivi, e con contributo del 3,60 per cento della retribuzione lorda corrisposta per gli impiegati. La misura del contributo resta a totale carico dei datori di lavoro anche per la parte che prima dell'accordo interconfederale era a carico dei lavoratori.

L'aumento degli assegni per i figli verrà corrisposto dal 1° gennaio 1940. Gli assegni invece per la moglie e per i genitori saranno pagati a partire dal 1° luglio 1940 con effetto retroattivo dal 1° gennaio. Per l'applicazione di quanto risulta convenuto nel contratto collettivo 28 dicembre XVIII, le due Confederazioni della agricoltura hanno stipulato, con l'intervento dell'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale, una convenzione contenente norme integrative e regolamentari di particolare importanza sindacale, con la quale tutta la procedura intesa a stabilire il diritto agli assegni viene ad essere affidata alla organizzazione sindacale dei lavoratori agricoli.

Le quattro gemelle stanno bene

Il secondo giorno di vita nell'incubatrice — Nuove offerte al nostro giornale per la dote delle orfanelle

Savona, 12 gennaio.

L'interessamento più amorevole continua a manifestarsi attorno alle quattro candide culle del Brefotrofio, che accolgono le quattro gemelline di Cairo Montenotte, mentre, purtroppo, a Cairo Montenotte si sono ultimati i preparativi per i funerali della povera madre, Anna Maria Ferrari in Gabba.

Nella mattinata il padre delle gemelline, Primo Gabba, è sceso in paese e si è recato in Municipio per la denunzia della nascita delle quattro figlie e della morte della moglie. Il poveretto reca sul volto i segni del più profondo dolore, e maggiormente lo commuovono le innumerevoli attestazioni di cordoglio che riceve da parte di autorità e popolani. Il Podestà di Cairo, marchese Luigi Cambiaso, ha fatto affiggere un manifesto con il quale invita la popolazione ai funerali che avranno luogo alle 9,30 di domani, a spese del Comune.

A Cairo, Savona e Torino, frattanto, fioriscono le iniziative di enti e persone, i quali, pure sapendo che per le provvide iniziative del Regime nulla manca alle piccole orfanelle, vogliono in qualche modo rendere più lieto il domani delle bimbe cui è mancata la mamma. L'offerta de *La Stampa* di quattromila lire destinate a costituire il fondo iniziale per la dote delle gemelle ha suscitato ottima impressione. I colleghi del *Giornale di Genova* contribuiranno per il battesimo e per un dono ad una delle bimbe, la piccola Bruna; lo stesso giornale verserà una somma a favore della dote delle sorelline. Allo stesso scopo la Cassa di risparmio di Savona ha messo a disposizione quattro libretti, con un versamento iniziale di 250 lire ciascuno, ed il proprio direttore si è offerto di essere padrino di una delle bimbe. Imitando Isa e Maria Delleani di Torino, che hanno inviato 100 lire, un cospicuo dono ha fatto pure il camerata Emilio Peruzzi di Savona. Madrina di una delle gemelline sarà la professoressa Sergi Martinuzzi, fiduciaria della Federazione provinciale dei Fasci femminili.

Queste le prime segnalazioni; ma altre iniziative stanno sorgendo, iniziative che domani prenderanno forma precisa, secondo quelle che saranno le direttive impartite dalle autorità che con tanto amorevole interessamento sono vicine alla famiglia Gabba.

Le notizie sulle piccine sono fortunatamente buone. Esse sono ricoverate nell'Istituto per la Prima Infanzia dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, in un'apposita cameretta nella quale è assolutamente vietato l'ingresso a chiunque, e dove è possibile guardare attraverso il grande cristallo della porta. Le gemelline riposano tranquille nella speciale incubatrice riscaldata elettricamente, ed i medici ritengono che esse potranno avere un normale sviluppo, così come è nei voti di tutti.

B. B.

Altre offerte a «La Stampa» per le quattro orfanelle

Anche ieri ci sono giunte da molte parti belle prove di solidarietà per la commovente vicenda di Cairo Montenotte. Il nostro velo che è sceso sulla culetta dei quattro nostri bianchi ha attivato, come uno sguardo del Cielo, opere di bene e parole di conforto. E con simpatia è stato appreso ovunque il dono di quattromila lire assegnato da La Stampa alle creaturine come primo nucleo della loro futura dote.

Alle nostre quattromila, ed alle cento lire delle due lettrici torinesi di cui abbiamo dato ieri notizia, si sono aggiunte altre offerte, accompagnate tutte da commoventi parole per le sorelline che hanno perduta la mamma: cento lire ci ha inviato il cav. Giuseppe Galiese ed altre cento un gruppo di impiegate della Manifattura tabacchi di Torino.

Altre offerte, senza dubbio, giungeranno ancora. E iniziative benefiche ci vengono segnalate da Cairo, da Savona, da Genova, per opera di enti e di privati. Nel gelo di tanto lutto è un commovente calore di solidarietà umana in cui ci è grato pensare che il nostro giornale non sia rimasto secondo. Abbiamo versato intanto in un libretto fruttifero intestato alle quattro gemelle le somme sinora raccolte.

Le udienze del Duce

Roma, 12 gennaio.

Il Duce ha ricevuto il sen. conte di Cossilla, che accompagnato dall'ing. Gaspare Lenzi, dall'architetto Luigi Lenzi e dal rag. Puglielli, Gli ha illustrato l'opera svolta dall'Istituto per orfani di maestri elementari circa la costruzione del convitto di Fano.

Il Duce ha espresso il Suo compiacimento al sen. Di Cossilla e la Sua viva simpatia per l'Istituto e per i fini che si propone.

Il Duce ha ricevuto il camerata Carlo Perusino, presidente dei Magazzini generali di Trieste, che Gli ha riferito sull'andamento soddisfacente della gestione in questi ultimi tre anni e su talune questioni inerenti alla organizzazione portuale triestina.

Ufficiali della Milizia a rapporto dal Capo di S. M.

Roma, 12 gennaio.

Nella sede del Circolo delle Forze armate il Capo di Stato Maggiore della Milizia ha tenuto stamane rapporto ai comandanti della 9ª e 14ª Zona Camicie Nere della Milizia artiglieria contraerea e Milizia artiglieria marittima e delle Milizie speciali; agli ufficiali generali addetti ed ai Capi di Stato Maggiore; ai comandanti di gruppo di battaglioni Camicie Nere di legione e di reparto, fino al grado di seniore incluso, della Milizia ordinaria e sue specialità aventi sede nella giurisdizione delle due Zone, nonchè agli ufficiali generali e superiori del Comando generale.

Il rapporto si è iniziato e chiuso con il *Saluto al Duce* ordinato dal Capo di Stato Maggiore della Milizia.

Le udienze del Segretario del Partito

Roma, 12 gennaio.

Il Segretario del Partito ha ricevuto, accompagnato dal Ministro e dal Sottosegretario per la Agricoltura e Foreste, i presidenti, i vice-presidenti e i direttori della Federazione dei consorzi provinciali fra produttori dell'agricoltura, nonchè quelli dei rispettivi settori economici e della Confederazione dei consorzi agrari.

Il saluto del gen. Zoppi agli ufficiali dell'«Unuci»

Roma, 12 gennaio.

Il generale Ottavio Zoppi, nell'assumere la presidenza della U.N.U.C.I., ha inviato ai camerati il seguente saluto:

«Il mio felice destino mi ha ancora una volta sospinto verso i compagni d'arme ed al tempo stesso verso la nuova generazione della gerarchia militare in congedo. Ne sono onorato e lieto. Ho trovato nella UNUCI una organizzazione perfetta, della quale va data ampia lode, oltre che alle amministrazioni precedenti, a S. E. il generale Bariani e ai suoi collaboratori i quali tutti, sotto la presidenza di S. E. il Segretario del Partito, hanno compiuto opera veramente vasta.

«Si entra ora in una terza fase della sua vita. Ogni fase ha i suoi compiti. Io conosco quelli che mi attendono e li assolverò con la valida collaborazione dei camerati che nelle qualità di vice-presidenti rappresentano nell'UNUCI la Regia Marina e la Regia Aeronautica.

«Intanto gradite l'espressione del mio più schietto e fervido cameratismo.

«Saluto al Re! Saluto al Duce!».

Diplomatico che rincorre l'Oriente Espresso da Milano a Mestre

Milano, 12 gennaio.

Un movimentato inseguimento dell'Oriente Espresso ha compiuto oggi un diplomatico straniero. Infatti, il Segretario della Legazione romena a Roma, Dimitri Metia, arrivato quest'oggi dalla capitale, veniva a conoscere che l'Oriente Espresso, proveniente da Parigi, sarebbe arrivato alla stazione di Milano con 70' di ritardo, cioè alle 12,22. Il diplomatico perciò compiva un rapido giro in città e si portava alla stazione alle 12,15 solo in tempo però per conoscere che l'Oriente Espresso era già partito poichè aveva ricuperato 25' di ritardo nel tratto tra Domodossola e Milano. Allora il diplomatico noleggiava immediatamente un'automobile e si buttava all'inseguimento dell'Oriente Espresso. A Verona arrivava colla macchina contemporaneamente al direttissimo, ma a Mestre vi giungeva 15' prima, in tempo cioè per salire a bordo del convoglio.

Due zingari che vendono acqua per olio a un negoziante

Casale Monferrato, 12 gennaio.

Due componenti una carovana di zingari, attendata fuori Porta, erano divenuti assidui clienti del vicino negozio di commestibili esercito da tale Giuseppe Moranino riuscendo a contrarre un debito di sessanta lire. I due zingari offrivano ieri al Moranino due damigiane di olio ed il negoziante, sembrandogli il prezzo di lire seicento assai conveniente, le acquistava sborsando ai due lire 540 trattenendosi il dovuto.

Stamane, però, gli agenti daziari, recatisi nel negozio del Moranino, verificando il contenuto delle due damigiane, si accorsero che esse erano piene di acqua e che soltanto alla superficie galleggiava un leggero strato di olio. Poichè la carovana aveva proprio poco tempo prima levato le tende, il Moranino con l'aiuto di un agente di polizia si diede all'inseguimento. Uno degli zingari, tale Francesco De Colombi fu Valentino, da San Mauro Torinese, veniva arrestato, mentre l'altro autore della truffa riusciva a fuggire.

Violento incendio a Bologna

Una donna morta asfissiata

Bologna, 12 gennaio.

Questa notte a San Matteo si è sviluppato un improvviso incendio in uno stabile occupato da nove famiglie. Certa Adelina Goretti, che si trovava in casa, bloccata dalle fiamme e dal fumo, è morta. Generoso, ma inutile, è stato il tentativo del giovane fascista Ernesto Tampellini, il quale dopo coraggiosi sforzi riusciva a raggiungere la donna ed a trasportarne il corpo all'aperto, ma ormai troppo tardi.

Breve viaggio in auto di una pelliccia rubata

Milano, 12 gennaio.

Da un'auto fermatasi in via San Damiano scendevano due signorine ed un giovanotto che entravano nel negozio di pellicceria Dellera. Le signorine si indugiavano a scegliere delle merci, poi uscivano col cavaliere risalendo sull'auto. Un fattorino però della ditta veniva subito lanciato all'inseguimento e al primo vigile incontrato narrava che una pelliccia era sparita dal negozio e che i tre clienti dovevano averla nell'auto.

Il vigile non esitava a fare arrestare la macchina che avanzava lentamente. Aperta la portiera, apparve subito la pelliccia distesa sulle ginocchia di una signorina: le due donne, vistesi scoperte, uscivano dall'altra portiera per fuggire, ma venivano raggiunte e col loro compare accompagnate in Questura. Si tratta di Osvaldo Giordanini, residente a Torino, e di Andreina Giussani, di anni 30, e Teresa Antonini, di anni 24. Tutti e tre sono stati inoltrati al carcere.

Due arresti a Genova per la morte d'una donna

Genova, 12 gennaio.

In seguito alla morte della quarantaquattrenne Emma Delle Piane, avvenuta il giorno 9 corrente a Genova Sestri, la polizia, venuta a scoprire che la morte era dovuta a pratiche criminose, ha tratto in arresto il cinquantaduenne Giacomo Montaldo, da parecchi anni convivente con la Delle Piane, e la cinquantenne Eufemia Gilardi, coinquilina della stessa, deferendoli all'autorità giudiziaria per correità in pratiche criminose.

Il delitto di Terruggia

I due coniugi condannati

Casale, 12 gennaio.

E' terminato stasera alla nostra Corte di assise il processo per il delitto di Terruggia. La giuria, dopo tre ore in camera di consiglio, ha emesso il verdetto con cui il Gasparolo, ritenuto colpevole di omicidio preterintenzionale, è stato condannato a 10 anni e 2 mesi di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed alla libertà vigilata per anni tre; e la moglie Lanciavecchia, ritenuta colpevole di lesioni aggravate, è stata condannata a un anno e otto mesi di reclusione.

Un centinaio di persone intossicate dal pane

Alessandria, 12 gennaio.

Un centinaio di persone residenti in comune di Quaranti hanno denunciato simultaneamente dolori viscerali e vomito durati un paio di giorni. L'ufficiale sanitario ha stabilito che l'inconveniente era causato da ingestione di pane. Sono stati prelevati campioni di farine e di pane per l'analisi; intanto il podestà ha sospeso dall'esercizio e vendita di pane il fornaio Pietro Pernigotti, di 75 anni che aveva fornito il pane in questione.

18 anni a tre colpevoli di mortali pratiche criminose

Como, 12 gennaio.

Alle nostre Assise si è concluso il processo per pratiche criminose seguite da morte a carico di Pasquale Tettamanti, Elena Vincenzina Abbondante e Annamaria Corti. La Corte ha condannato a otto anni di reclusione l'Abbondante, a sei anni il Tettamanti ed a quattro anni la Corti, alla quale era stata accordata la diminuente della partecipazione minore.

DA VERCELLI

Alieda Vercelli, madre di 16 figli, [illegible]

TEATRI E CINEMA

Vivo successo alla Scala della «Fiamma» di Respighi con i complessi di Budapest

Milano, 12 gennaio.

Questa sera alla Scala i complessi dell'Opera Reale di Budapest hanno rappresentato in ungherese la *Fiamma* di Respighi, offrendo al magnifico pubblico che stipava il teatro una edizione artistica quanto mai apprezzata e singolare per l'esecuzione vocale e la realizzazione scenica. L'orchestra era diretta dal maestro Fulloni. Il pubblico, in piedi, ha ascoltato ed entusiasticamente applaudito prima dello spettacolo l'inno nazionale magiaro, l'inno di Rakocsi, unitamente agli inni nostri.

Assistevano allo spettacolo il Sottosegretario al Ministero del culto e della pubblica istruzione d'Ungheria, Stefano De Fay, il direttore generale del nostro teatro gr. uff. Nicola De Pirro, anche per il Ministro Pavolini, il dott. Aladar Haasz, direttore generale per le arti di Ungheria, il prof. Tibor Gerevich, sovraintendente alla partecipazione dell'Ungheria alla Triennale italiana e molte altre notabilità.

Ammirata in particolar modo è stata nei tre atti del Respighi la pittoresca ambientazione dovuta al regista e al direttore dell'allestimento scenico, nonchè bozzettista degli scenari e costumi, Gustavo Oláh. Per mezzi vocali e sapienza scenica si distinsero nell'esecuzione la Walter, la Tutsek, la Halmos e il Gosztonyi. Dopo ogni atto le chiamate scrosciarono numerose e festose.

Indiscrezioni sulla nuova opera di Forzano e Peragallo

Genova, 12 gennaio.

Il processo svoltosi ieri al nostro Tribunale dei minorenni contro il ragazzo spezzino di quindici anni Romualdo Dolcetti, imputato del furto di una valigia in danno del maestro Mario Peragallo, ha portato qualche indiscrezione sulla nuova opera del maestro.

Il Peragallo, autore di *Ginevra degli Almieri*, si era messo al lavoro per un secondo spartito che gli era stato appositamente commissionato dalla Sovraintendenza del *Carlo Felice*, lavoro che dovrà essere rappresentato nella stagione dell'anno XIX. Il Peragallo si era fatto preparare da Gioacchino Forzano il libretto con un soggetto di natura schiettamente genovese, nel quale sono rievocate le glorie marinare della Superba nel settimo secolo.

Il primo atto, che si svolge nel porto di Genova, era già stato composto, allorchè il Peragallo, in viaggio da Roma a Genova, aveva sostato con la macchina alla Spezia per qualche ora. Fu allora che il Dolcetti, un irresponsabile, gli portò via la valigia nella quale, fra l'altro, si trovavano il libretto, già steso da Forzano, e la partitura incominciata dell'opera. In possesso di cosa che per lui non rappresentava nulla, il Dolcetti fece a pezzi il libretto e la musica, i cui resti furono rinvenuti a qualche distanza, dispersi dal vento...

Il Peragallo ha dovuto farsi rifare il libretto dal Forzano e, con l'aiuto della memoria, rimettersi all'opera daccapo. Al suo nuovo lavoro non è ancora stato dato un titolo, ma questo potrebbe anche chiamarsi *Lo stendardo di San Giorgio*.

«Non facciamo scherzi!» di G. Quinzio, al Rossini

Questa sera, come abbiamo annunciato, la Compagnia della rivista locale, diretta da Mario Casaleggio, mette in scena la nuova rivista burlesca *Non facciamo scherzi!*, in due parti e venti quadri, di Gastone Quinzio.

ALL'ALFIERI ha luogo questa sera, con l'annunciata interessante ripresa de «L'aigrette» di Dario Niccodemi, la recita in onore della prima attrice della Compagnia delle «Tre Maschere», Daniela Palmer. Oggi, alle 15,15, per il 1° «Sabato teatrale», si rappresenta «Congedo» di Renato Simoni. Domani, alle 15,15 replica de «L'aigrette», alle 21,15: ripresa di «Calore del seno» di Birabeau. Lunedì ultima recita della Compagnia, con una novità: «Supercera» di Piero Ottolini.

AL CARIGNANO anche ieri sera la divertente rivista «Il diluvio n. 2» ha ottenuto un caloroso successo. Particolarmente graditi sono stati i due nuovi quadri aggiunti, l'originale «Comicità 1940» e Cinema 1910», e il comicissimo «Con la pelle non si scherza...», che hanno molto divertito il pubblico e in cui Nino Taranto e Titina De Filippo hanno suscitato la più viva ilarità. Con i due spettacoli di domani la Compagnia Taranto si congederà dal nostro pubblico. E' intanto confermato per lunedì sera l'esordio della Compagnia Veneta diretta da Cesco Baseggio, che si presenterà con «[illegible]» di Lodovico Fracchi.

Il «II Concerto» di Szymanowsky al Torino

Il II Concerto per violino e orchestra fu una delle ultime opere di Szymanowsky, il forte compositore polacco spentosi due anni or sono, e, per la deplorata pigrizia concertistica, quasi sconosciuto fra noi. (Ma non è stata dimenticata l'audizione delle sue belle liriche in un concerto di Paola Della Torre nel nostro Conservatorio). Questo Concerto è alquanto diverso dal primo; con l'attenuazione della eccentricità atonale, e con l'atteggiamento poematico della composizione, indica un notevole avvicinamento nella concezione modernistica. Qui i motivi, alcuni melodici, come il primo dello strumento solista nel Moderato e quello dell'Allegramente, altri ritmici, hanno un reale valore espressivo, circolano, evidenti e graditi, nelle compagine strumentale, sono elementi sostanziali della fantastica e coerente stesura. Il passaggio dei temi da uno all'altro istrumento o gruppo di istrumenti, fra i quali gli ottoni han parte precipua, avviene con spontaneità e con accentuazioni gustose. Lo violinistica, che si sfoga nella cadenza di Paul Kochanski, collaboratore, diremmo, tecnico, del sinfonista, offre al virtuosismo l'agio di brillare senza troppo allontanarsi dal centro dell'opera. La quale ha talvolta una frenetica o turbolenta gagliardia, che fa ricordare di Bloch, talaltra una semplicità festosa. Opera certamente d'un talento ricco e magistrale. Il solista Carlo Felice Cillario emerse degnamente con sicura agilità e purezza sonora.

Erano anche in programma la briosa sinfonia delle *Trame deluse* di Cimarosa, i due già apprezzati *Intermezzi* per archi di Franco Alfano, il quale fu simpaticamente festeggiato, *La mer* di Debussy e la settantenne e sempre gioconda e colorita *Seconda sinfonia* di Borodin. Il maestro Giulio Gedda diresse con impegno, destrezza, energia, e fu applaudito col Cillario e con l'Orchestra dell'Eiar.

a. d. c.

Sullo schermo: *Sergente Berry*, di H. Selpin.

Chicago e un lembo di Messico diligentemente rifatti negli studi e nei dintorni della Tobis. Il sergente è un fortunatissimo poliziotto. Per caso uccide un temuto gangster, per caso riesce a farne arrestare un pericoloso complice, intasca così una taglia di cinquemila dollari, è promosso ispettore; ed è mandato a San Diego, di dove passerà nel Messico, sotto falso nome, per individuare le fila che fanno capo a una misteriosa banda di contrabbandieri. Laggiù molte cose gli accadono. L'ispettore di tutto s'interessa, ma non mai si occupa di quella che dovrebbe essere la sua missione; eppure, alla fine, sempre per quella tal fortuna che lo protegge, riesce in quattro e quattr'otto a far acciuffare tutti quei birbantoni; e lo promuovono tenente. Portato sui toni di una lieve satira, lo spunto poteva prestarsi a variazioni piacevolissime; così si presta a sviluppi soprattutto movimentati, avventurosi e convenzionali. Sono fra gli interpreti Hans Albers, Herma Relin, Gerd Höst, Herbert Hubner e Peter Voss.

m. g.

Oggi alla radio

PROGRAMMA ANTIMERIDIANO - Ore 11: Orchestrina.

I° PROGRAMMA MERIDIANO - Ore 12,20: Dischi di musica sinfonica — 12,55: Calendario Antonetto — 13,15: «Cent'anni dopo», fantasia musicale di Guido Martina — 13,40: «I miei vent'anni», scena interpretata dai fratelli De Filippo.

II° PROGRAMMA MERIDIANO - Ore 12,30: Tenore Angelo Parisi — 13,15: Dischi di musica operettistica — 13,45: Orchestrina Moderna — 14,30: Dischi di musica operistica.

I° PROGRAMMA POMERIDIANO - Ore 16,30: Concerto sinfonico — 18: Cronache dell'agricoltura: conversazione di S. E. il Ministro Rossoni.

II° PROGRAMMA POMERIDIANO - Ore 17,15: Dischi novità — 18: Cronache dell'agricoltura: conversazione di S. E. il Ministro Rossoni.

I° PROGRAMMA SERALE - Ore 21: Canzoni e ritmi — 22: Stagione sinfonica: Concerto diretto dal M.o Tommaso Brancatelli col concorso del violinista Enrico Campajola — 23,15-24: Musica da ballo.

II° PROGRAMMA SERALE - Ore 20,30: Roma, M11, N021 Dischi di musica varia — 20,45: Trasmissione dal Teatro Giuseppe Verdi di Trieste: «Le nozze di Figaro», quattro atti di Wolfgang Amadeo Mozart — Dopo l'opera: Musica da ballo fino alle 0,30.

III° PROGRAMMA SERALE - Ore 18: Quintetto Bolognese «dell'Allegria» — 18,30: Dischi di musica varia — 19: Orchestra a plettro del Dopolavoro di Pistoia — 19,30: Trio [illegible] — 20,30: «Bombardamento veloce», impressioni di Franco Cremaschi e Vittorio Veltroni — 21,20: Canzoni, Melodie per orchestra — 22: Musica da ballo.

L'AFFARE MARANGONI

Quale potrà essere la pena per i trafficanti di valuta

Roma, 12 gennaio.

Il tentativo di esportazione clandestina dei tre milioni, addebitato a Remo Robiolio e ai giudei Gualtiero Piperno, Ruggero Piperno e Enrico Bachi, è stato portato a cognizione del Ministero Scambi e Valute in quanto non si sarebbe ritenuto applicabile il decreto-legge del luglio scorso perchè si tratterebbe di reato tentato e non consumato e commesso prima della nuova legge che deferisce i ritenuti colpevoli al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato. Stando così le cose, i contravventori (art. 3 della legge 29 settembre 1931) «possono essere tratti in arresto e deferiti alla Commissione per il confino».

In linea pecuniaria ai contravventori tocca la confisca dei titoli e delle divise di cui è stato tentato l'espatrio ed una pena pecuniaria da determinarsi dal Ministero Scambi e Valute.

Per il momento gli atti saranno rimessi ad una Commissione inquirente presieduta dal consigliere di Stato gr. uff. Picarili e composta dai rappresentanti dei Ministeri delle Finanze e degli Scambi e Valute, del vice-Governatore della Banca d'Italia e da altri. La Commissione darà un parere motivato sulle infrazioni, formulando delle proposte. Spetta poi al Ministro di determinare le sanzioni.

Muore un'ora dopo il marito

Alessandria, 12 gennaio.

In seguito ad una caduta accidentale è deceduta per polmonite traumatica la casalinga Maria Allneri, di 78 anni. Un'ora dopo è deceduto, per paralisi cardiaca, il di lei marito Francesco Givasi, di 75 anni, pensionato ferroviario.

La guarigione della bimba romana

«Colui che regola l'Universo opera per il mio povero mezzo»

Roma, 12 gennaio.

Sulla repentina guarigione della piccola Rosanna Venturini, operata dal taumaturgo Galli, di Poggio Mirteto, quando la piccola era ormai, per dichiarazione di quattro medici, spacciata, il Galli stesso si è così espresso:

«Non c'è da meravigliarsi di quello che è avvenuto. C'è una volontà suprema che regola tutto e che dispone spesso a rovescio di quello che pensano gli uomini. Il caso Venturini è tra i mille e mille che, da cinque anni, ho potuto verificare; ma, badate, non è la mia potenza che opera queste cose straordinarie; è Colui che regola l'Universo quello che opera per il mio povero mezzo».

Il Galli mostra una infinità di lettere di ogni parte d'Italia, di persone miracolosamente guarite. «Sono quelle più recenti — egli dice — e, guardate, della gente più umile, che ha avuto il beneficio. Perchè gli altri, che pur vengono da me, si vergognerebbero di confessare dinanzi al mondo che, per guarire, sono ricorsi al contadino di Poggio Mirteto».

La tabaccaia uccisa

Il «fermo» di un indiziato

Cuneo, 12 gennaio.

L'autorità inquirente, proseguendo nelle indagini sull'uccisione, avvenuta nella notte di Natale, in frazione Verneto di Villanova Solaro, della tabaccaia Caterina Bertinotti vedova Ferrero, ha proceduto all'arresto di un individuo sul quale gravano gravi indizi di responsabilità. Sulle generalità dell'arrestato e sui risultati conseguiti dall'inchiesta nei suoi riguardi viene mantenuto un rigoroso riserbo.

(Continuazione in 5ª pagina)

IL MARE

L'aria è tanto nitida che le stelle paiono fori luminosi in un cristallo azzurro. Il freddo punge la faccia, gela il marocchino del cappello, taglia le caviglie: ma il signor Giovanni è contento. Si sente felice, sorride al fiato che gli si gela nei baffi, gli pare di avere vent'anni. Sarebbe tentato di voltarsi indietro quasi per sincerarsi che non lo rincorre nessuno, e si fa piccolo, la testa incassata nelle spalle, e affretta il passo, e stringe i pugni, le mani affondate nelle tasche. Ha quasi vergogna della sua stessa allegria, e non sa scacciare il pensiero che la sua birichinata sia cominciata. Una birichinata a quasi sessant'anni! Ma ormai ha deciso, e il direttore del teatro non s'è accorto di nulla, nè della sua allegria, nè della sua emozione, nè della sua fretta. Domani poi il direttore del negozio di stoffe, il signor Marco, che ogni mattina lo vede arrivare puntuale alle otto da più di trent'anni, si domanderà se il mondo s'è capovolto, e dopo domani, che pure è domenica e ci saranno due spettacoli, nessuno lo vedrà dietro lo sportello, a vendere i biglietti agli spettatori. Lui, il signor Giovanni, sarà al mare, in vacanza.

E' stato il figlio: prima a suggerirglielo, poi a insistere. Alla fine glielo ha quasi imposto. Così, lo spettacolo più grande, più bello, sarà lui a goderselo, domenica. Vedrà il mare. Vedrà il mare a sessant'anni. Sessanta! E gli pare ieri da quel giorno che, d'accordo con la sua vecchia, ha rinunciato a partire per Genova in viaggio di nozze, per non perdere il posto di cassiere al teatro. Ma avrebbe avuto una famiglia, sarebbero nati dei figli, e bisognava mettere la testa a posto. Forse che la sua Giulietta non avrebbe rinunciato anche lei alla passeggiata sul corso e a vedere tanti bei negozi perchè lui ogni sera se ne sarebbe stato chiuso in quello stambugio? E non gli era parso bello lo stambugio, e non gli era piaciuto sentire ogni sera un atto di una commedia, mentre il direttore, chiuso nel suo ufficio controllava l'incasso prima di chiamarlo per dargli il benestare? Aveva lavorato giorno e sera. Ecco perchè non aveva mai visto il mare. Era stato impossibile conciliare le vacanze al negozio con quelle al teatro, e anche d'estate, in campagna, c'era andata la moglie coi figli, e più con le figlie, da quando s'erano fatte grandi e s'era pur dovuto cominciare a metterle in mostra perchè trovassero marito. E poi ai suoi tempi non c'erano i sindacati, e del resto nessuno era convinto di aver diritto alle ferie.

Questa volta però aveva deciso. Le ragioni del figlio, del resto non ammettevano replica. L'aveva o non l'aveva presa in affitto l'appartamento al mare? Era o non era ammalato il suo nipotino prediletto? C'era o non c'era una camera anche per lui, per il nonno? Il biglietto festivo gli sarebbe o non gli sarebbe costato un'inezia? Dopo trent'anni aveva pur diritto di essere ammalato per due giorni. Era inverno, e nessuno avrebbe sospettato che si sarebbe preso delle vacanze. Questo era l'orario dei treni, e scegliesse lui, questo l'itinerario da seguire appena arrivato, per non sprecare un soldo in tassì e giungere presto alla casa che era a pochi passi dalla stazione. Era tutto chiaro. La casa gli pareva già di vederla, e il mare... Il nipotino avrebbe accompagnato il nonno alla spiaggia e avrebbero visto insieme tanta acqua con occhi altrettanto meravigliati e stupefatti.

Il mare. Un sogno di trent'anni, quasi il coronamento delle più irrealizzabili speranze, e quel sentirsi diverso da se stesso e dai poveri diavoli come lui, che avevano faticato tutta la vita senza un giorno di riposo e un attimo di tregua. Essere ogni sera a teatro, ma vedere passare davanti al proprio naso le gaie comitive e le donne eleganti che sorridono all'uomo che le adora e che soprattutto per farle contente si concede quel lusso di spendere tanti soldi per poche ore. Non che misconosca il pane dello spirito: forse nessuno come lui sa la fama di ogni autore, nessuno come lui conosce titoli e soggetti del teatro drammatico e straniero. Ha vissuto di teatro per tanti anni, anche se è attraverso la cronaca del critico più autorevole che s'è fatto la sua cultura. Ha controllato ogni critica assistendo all'ultimo atto di ogni commedia e ha verificato su se stesso, ha controllato con la sua tenera e povera umanità la sincerità di tanti personaggi. Dei più sottili problemi psicologici ha discusso tante volte con se stesso tornando a casa, estate e inverno, e qualche volta anche con la Giulietta che andava a raggiungere appena poteva, in loggione, dove l'aveva fatta spesso passare la cordialità del portiere suo amico. Ora gli pare, aprendo la porta di casa, di essere anche lui un personaggio che parte per un'avventura, lui che per trent'anni è stato chiuso nel negozio o nello stambugio. Ma ha anche lui la sua personalità, ha avuto anche lui i suoi dolori e le sue gioie, ha avuto una moglie, dei figli, una famiglia. Ha sognato tanto spesso, come ora sogna il mare, di assomigliare a uno di quegli uomini che sanno imporsi nella vita. E' diventato il capo del reparto seterie nel negozio di stoffe del signor Marco, è rimasto cassiere al teatro di prosa. Lo hanno qualche volta mortificato, è stato spesso costretto a chiudersi nel suo guscio, ma ha sempre saputo che esistono signore eleganti che chiudono nella sua anima, che del resto è lui a consigliare, ambizioni e peccati: ha visto rappresentata la sua vita meschina e quella violenta e lussuosa di tanti suoi conoscenti sulle tavole di quel palcoscenico.

Ora vedrà il mare. Partirà domattina, tra gente che il mare lo ha visto tante volte, pigiato in uno scompartimento di terza classe, un uomo qualsiasi, e nessuno penserà che non ha mai visto il mare. Questa sua immensa ricchezza di uomo che potrà meravigliarsi ancora di qualche cosa, che potrà a sessant'anni provare ancora un'emozione nuova, nessuno la indovinerà nel suo impaccio di uomo qualunque, di uomo che non è mai partito per un lungo viaggio. Per un attimo si sente orgoglioso di questa sua ignoranza, di questo suo bene che gli altri non hanno più, e gli pare di essere finalmente diverso da tanti, da tutti gli altri. Dubita per un attimo che questa sia davvero la sua grande, la sua unica ricchezza. Ha lavorato, ha faticato, i capelli gli si sono fatti bianchi ed è divenuto un uomo rispettabile lo stesso, senza vedere il mare, e sente d'un tratto un presuntuoso e altezzoso orgoglio, anche se un po' stizzoso, della propria ignoranza. Pensa che a lui, che se lo è meritato, il mare dovrebbe fare un'accoglienza diversa dal solito, diversa da quella che riserba agli altri. E' invece costretto a fingere, a fuggire, e gli pare che quella fortuna di godere il mare egli sia in procinto di rubarla, dopo una vita onesta e intemerata. Ritornerà due giorni dopo, con la nostalgia di quell'azzurro e di quella vastità, e forse gli sembrerà anche più piccola la sua città e più mortificante il suo lavoro. Ha saputo crearsi anche lui la sua poesia, quella delle cose semplici e modeste, quella che s'alimenta forse soltanto di un sorriso o di un elogio meritato. Laggiù, in riva al mare, sarà diverso da tutti, ma soffrirà una lieve vergogna anche davanti al suo nipotino che conosce il mare più di lui. Sarà diverso da tutti, e certo il pover'uomo che alla sua età non ha ancora visto il mare. Suo figlio l'ha visto, e la nuora, e il nipotino, ma tutti anche per merito suo: appunto perchè al mare lui non c'è mai andato. Ha l'orgoglio di quella sua rinuncia, ha l'orgoglio di aver lavorato e di essere diventato vecchio lo stesso. Gli pare che quella sua frenesia, quella sua allegria sia stata provocata soltanto dalla coscienza di essersi meritato quel premio, e non potrà sopportare che gli altri lo compiangano e gli offrano di accompagnarlo a godere uno spettacolo che s'è negato per offrirlo agli altri. Gli pare che, vecchio com'è debba ancora riservarsi una speranza, una emozione, una gioia. Gli pare che quel desiderio non ancora appagato lo aiuterà a vivere, come l'hanno aiutato a vivere e a lavorare tante speranze, nella sua lunga vita, che gli è sempre stato tanto difficile raggiungere o realizzare. Vedere il mare forse sarebbe tanto triste, come chiudere un'esistenza, come godere dell'ultima gioia. E' vecchio, ormai, e sarà più vecchio domani. Non potrà illudersi di ricominciare. Il mare, domani. Posdomani ancora il negozio, ancora il botteghino del teatro. Forse, la stessa sera, le parole affettuose del principale, quelle commosse del direttore, una cordiale stretta di mano, e una busta gialla tra le mani. Allora non avrebbe più niente da fare, più nulla da sperare. Al mare ci andrà, oh, certo. Ci andrà, e magari con la sua Giulietta, il giorno che potrà godersi i primi quindici giorni di pensione, quando avrà finito di lavorare, e un conforto e una distrazione ci vorranno, per poter cominciare a fare il signore.

Franco Bondioli

VITE INGEGNOSE, STRANE, DIFFICILI

Colui che cerca l'anima e la vita della morta umanità di Pompei ed Ercolano

POMPEI, gennaio.

E' un curioso mondo, quello di Pompei e di Ercolano: è morto, ed echeggia d'una vita che d'anno in anno si fa più folta e d'uno stato civile sempre più vasto; la sua folla d'operai e anonimi, di cui sono rimasti nella forma di gesso rappresi le sembianze, gli atteggiamenti, i gesti, la forma delle vesti, e insomma la statua umana nel suo disperato realismo, da anno ad anno acquista nome, memoria di lontane abitudini, di ore d'una vita lieve e spensierata, di cure e di occupazioni giornaliere. In questa città, al contrario che fra i viventi, si risale dalla morte alla vita, dal nulla ai piccoli nonnulla che formano la trama del vivere. Si va a ritroso del tempo. E' come leggere un libro magico, o uno di quegli strani libri moderni che hanno capovolto le tecniche della narrazione e dell'invenzione.

L'anatema di Cotino

Per esempio, un secolo fa venne fuori il nome di un certo Cotinus: uno dei tanti graffiti murali avvertiva chi li voleva trovare, che certi Fabio e Felice erano alla Curia di Cotino. Questi tre nomi non ebbero, per un secolo, altro significato che quello nudo delle sillabe che li compongono: e la loro storia fu tutta in quell'appuntamento. Ed ecco che nel 1934, il dott. Matteo della Corte, Direttore degli Scavi di Pompei, insistendo in uno dei suoi temi favoriti come quello della presenza di comunità cristiane a Pompei, tema dibattutissimo fra gli archeologi

Il Gladiatore disegnato dalla mano tutt'altro che inesperta d'un appassionato sportivo.
(Palestra dell'Anfiteatro).

di tutto il mondo, scopre un altro graffito in cui quel Cotino assume una personalità singolare: egli sarebbe stato il capo della comunità cristiana di Pompei. Il graffito dice: «Così, secondo l'anatema di Cotino, ecco che la cenere e i lapilli di questa catastrofe coprono la coppa in cui libava l'Adultera». L'iscrizione fu tracciata da esploratori i quali, tornati sui luoghi della catastrofe che sommerse la città, videro tanta rovina, e poichè erano Cristiani miracolosamente scampati, si ricordarono della maledizione di Cotino, cristiano anche lui, che aveva presentito il flagello. Quanto all'Adultera, era una certa Poppea, in casa della quale, come nel simbolo stesso della città, fu tracciata quella sentenza. Così riaffiorano i personaggi sommersi dal diluvio, e con essi uno stato d'animo che doveva essere diffuso, ammonitore di rovina e di lutto, e anche il ritornello delle due parole Sodoma Gomora echeggia qua e là pei muri di Pompei. E' un momento di vita, lo specchio d'una società ignara e spensierata, ma intimamente travagliata da un oscuro presentimento, cui dava forma e voce il «Dies Irae» cristiano.

L'uccellino e la foglia.

La cultura sui muri

Matteo della Corte vive inseguendo gli echi di quella vita nelle innumerevoli iscrizioni che la vociferosa e volubile città segnava sui muri come un suo diario quotidiano. Con gli occhi un poco offesi dal continuo scrutare le migliaia di iscrizioni tracciate sul muro con la punta d'un temperino o d'un chiodo, egli ha accumulato, accanto alle testimonianze degli scavi, questo diario d'una città intera in cui non manca neppure l'appello estremo, come nell'ultima pagina d'un giornale di bordo. Quest'anno sono quattrocento e più nuovi graffiti che tornano alla luce, disegni, caricature, simboli, richiami, appuntamenti, echi di passioni, invettive, sarcasmi, e sempre l'ingenua esercitazione di chi traccia sul muro la sequenza delle lettere dell'alfabeto, e sempre lo stesso atteggiamento, in certuni di questi scritti, di chi proclama la bellezza d'una ragazza, e di chi, magari solitario in una sera di primavera, si vanta di avere avuto, proprio in quell'angolo, i baci di una fanciulla. Innamorati e penitenti, libertini e rivoluzionari, belle ragazze e annunciatori di sventure: il diario di questa città è assai più vivace di quello che leggiamo talvolta sui muri di qualche nostro paese e quartiere, segno eloquente della vita privata e pubblica. E, quello che a Pompei è sorprendente, quasi sempre in tali graffiti è un senso della forma, una cadenza che raggiunge qualche volta la misura d'un verso; quando non si tratta di veri e propri versi, o addirittura di citazioni di versi di grandi scrittori: fra quelli trovati ora si legge il primo verso di Lucrezio (che studi recentissimi vogliono nativo di Pompei), l'invocazione a Venere: «Madre degli Eneadi, piacere degli uomini e degli Dei»; e qualche verso di Virgilio, e la famosa frase del canto di Alessi, che dice: «Ognuno è tratto dal suo piacere». Insomma, un livello, anche nelle scritte dei muri, di società colta, o almeno d'una cultura diffusa e arrivata assai profondamente. Un maestro, che evidentemente gli allievi disertavano alla fine del mese per non pagarlo, prometteva la protezione del Cielo a chi lo pagherà puntualmente; e noi avevamo già veduto a un cantone un ammonimento simile e una simile promessa di protezione celeste a chi si astenesse da lordure. Un'altra iscrizione consiglia ai Pompeiani di prendere un calmante per rimettersi dalla sconfitta che la locale squadra sportiva toccò da una forestiera, e vi è disegnato accanto un omino tutto tremante che somiglia a quei pupazzetti che si vendono nelle fiere, che hanno braccia e gambe fatte di piccole molle di fil di ferro, tremanti a ogni piccola scossa.

I piccoli amori

Era quasi un distico l'iscrizione della profezia di Cotino che abbiamo riferita, e sono quasi due falecci, o come noi diremmo, endecasillabi, queste due confidenze d'innamorati, i quali riaffiorano quest'anno con la storia lieve del loro amore. Uno di essi, Lucilio, ha scritto sul muro, in diversi punti della città, il saluto alla sua bella, al suo astro, alla sua gemma, dovunque si trovi: «Lucilius lucidae ubique sal(utem)»; mentre l'altro, non così accecato dall'amore, dichiara che una bella pupa è carina con lui, che si chiama Celo, ma anche per molti altri: «Celo et multis pupa venusta». Per chi sa un po' di latinetto, è un'emozione veder questa lingua, che nella memoria si compone con la solennità delle statue, e che anche quando scherza ricorda la pallida grazia dei piccoli marmi e degli antichi fiori degli affreschi, pullulare in un linguaggio frizzante e appena inventato, la vecchia armonia svolgersi come creata ora, mettersi in movimento il corso e il ritmo della frase e la misura e l'accento, ricordando che non soltanto la poesia e l'oratoria erano legate da leggi di numero e di ritmo, governate dal battito del dattilo, dal respiro della cesura, ma la stessa frase che correva le strade e l'espressione energica e plebea prendevano la stessa energia e fiato d'un principio di verso. E in mezzo a queste cose, che novità rappresentano le parole nuove, come Chrestianos, e quelle equivalenti con cui si designavano i Cristiani in un linguaggio iniziatico di setta: Plaquideus che piace a Dio, Deusdat diodato, Quodvultdeus che Dio vuole: parole nuove, che fanno irruzione nell'ordine del linguaggio antico, come accade nella storia dei popoli nei momenti in cui parole nuove portano fatti nuovi e sono la semenza dell'avvenire.

«Celo et multis pupa venusta». (E' una bella ragazza per Celo e per molti altri).

Il ricercatore

In mezzo a queste cose vive Matteo della Corte e, ad ascoltarlo parlare, egli è tutto in questo corso di vita simile al fiume di fango rappreso che si vede nel taglio di Ercolano, in cui è indurito l'antico corso del fango coi suoi diversi strati, fermo e corrente. Egli vive su quell'astro antico la cui luce impiega duemila anni per arrivare a noi. Abita una casa rustica al margine della città morta; vi si entra per un orto di quelli folti e felici del napoletano; una terrazza, e si è subito nella sua stanza calcinata di rosa. Un tavolo ingombro di carte è pressappoco l'unico mobile della stanza, e in quest'aria di contado, certe fotografie di muri si potrebbero credere come suggerisce l'ambiente, di parenti e di amici, o di figli andati a nozze; sono di regnanti e di principi visitatori degli scavi. Presso un braciere è il nostro personaggio, ha uno scialle sulle spalle, poichè il Vesuvio e i monti Lattari sono coperti di neve, alza un viso arguto e rubesto d'uomo che passa la vita sulla terra, singolare contadino d'una umanità morta e ritornante. Le sue, non sembrano le mani di chi ha tracciato migliaia di fogli in una scrittura minuta e ordinata, illuminata a tratti dalle iscrizioni in maiuscoletto, resa folta e irta da un'infinità di richiami, abbreviazioni, citazioni, numeri di capoversi e di versi; sono mani anch'esse da scavatore su cui il contatto quotidiano con l'arida terra ha tracciato un'arida rete. Siccome egli legge attraverso certi grossi occhiali, dà l'impressione che più che leggere indovini, o cavi lo scritto e il senso da una memoria sicura, come cava il resto d'una parola da un'abbreviazione e da un frammento di parola, quasi che in un calcolo matematico egli arrivi a risultati di vertiginose operazioni. E intanto la sua memoria ricorre di continuo agli storici, ai poeti, ai trattatisti antichi ritrovando in uno di queste parole il principio d'un verso, riferendo una tracciata qui a un'altra di un folto poema o delle pagine d'una cronaca, offrendo riscontro a un'impressione, verosimiglianza a un'ipotesi, conferma a un episodio. Però, abituato alle apparizioni delle cose nuove nella storia dei popoli, è preparato a tutte le più profonde modificazioni e alle apparizioni più inattese. Siccome gli dico di aver veduto la Croce scoperta di recente a Ercolano nella stanza d'un servo, e gli chiedo se creda davvero che il mobile trovato là presso sia un inginocchiatoio, egli non esita un istante a crederlo proprio un inginocchiatoio, mobile inedito in tutta l'antichità, il primo che si conosca e che porti quella postura umiliante dell'uomo in ginocchio alla mercè del culto; mobile talmente adulto in questa sua prima forma, e da allora immutato, da lasciar congetturare tutt'altro. «Quando si sta in mezzo a queste cose, bisogna essere preparati a tutto», egli dice.

Quello dell'innamorato che in più luoghi della città scrisse un saluto alla sua bella «Lucilius lucidae ubique sal(utem)».

L'ultima scoperta

Sono alcune migliaia le iscrizioni decifrate e portate alla luce da Matteo della Corte; e cioè accanto ai documenti artistici e di vita degli Scavi, l'attestato della parola, del frizzo, dell'annotazione d'un'ora, che egli lega agli avvenimenti e alle vicende e agli anni della grande storia. E' riuscito a stabilire anche le date a questa umile e ardua epigrafia. Ora, una recentissima scoperta fatta a Ercolano, e di cui non s'è data ancora notizia, è di qualche centinaio di tavolette cerate e scritte con lo stilo, che contengono atti di compra e vendita. Si sono trovate in un blocco appiccicato dalla cera sciolta dal calore dell'eruzione, nodo complesso per il quale la scienza moderna del libro non offre ancora scioglimento. Alcuni frammenti di queste tavolette sono leggibili a chi sa; e Matteo della Corte dubita se rischiare ancora i suoi provvisionati occhi a un'impresa simile. Uno di tali testi è il documento della vendita d'uno schiavo giovane. La compratrice è una signora, e il prezzo è di novecento sesterzi. Un'altra di queste tavolette parla di un orto in cui il proprietario dà facoltà a un tale di entrare e cogliere ogni frutto pendente dall'albero, maturo o immaturo. E' uno di questi orti che si vedono attorno, tra il Vesuvio e i Monti Lattari, nella valle più popolosa e più fertile d'Italia, la valle dei cinque raccolti annuali, e che dettò a Virgilio la visione felice della vita dei campi. La data si trova scritta ai piedi del documento, e sul margine sinistro della tavoletta sono i nomi dei contraenti e il sigillo del notaio. Tra questi nomi se ne affacciano alcuni che hanno un suono di nomi di famiglia d'oggi.

Corrado Alvaro

Lo Stato e la cultura

Per la tutela dell'arte moderna

L'approvazione del Duce alla proposta di Giuseppe Bottai per la istituzione di «un ufficio per l'arte contemporanea» che, alle dipendenze della Direzione Generale delle Arti, avrà «il compito di studiare tutti i problemi e trattare tutte le questioni che si riferiscono all'attività artistica del nostro tempo», è un'altra prova di come vada svolgendosi coerentemente, su direttive mussoliniane che risalgono al 1924, il programma del Ministro dell'Educazione Nazionale, già esposto al Convegno dei Soprintendenti nel luglio di due anni fa. In quel suo discorso, al quale conviene rifarsi per intendere i concetti riformatori della nuova politica artistica italiana, Giuseppe Bottai, dopo aver ribadito il principio unitario — politico e culturale — che nella idea fascista dello Stato non può non sorreggere anche l'arte («Perciò cadono, nel nostro programma d'azione, le fittizie barriere fra l'antico e il moderno, tra la tutela e l'insegnamento, tra il conservare l'arte di ieri e promuovere quella di oggi»); faceva questa affermazione di capitale importanza: «Se lo Stato Fascista ha bisogno della presenza degli artisti, non è men vero che gli artisti hanno bisogno dell'assistenza dello Stato Fascista».

Tra due estremi

Non dunque l'antico agnosticismo dello Stato liberale che sanzionava la situazione, tipicamente romantica, dell'artista abbandonato a sè, cellula indipendente, spesso ribelle, spessissimo ignorata e quindi indifesa contro possibili deviazioni spirituali, nell'organismo sociale; non un pericoloso protezionismo che col pretesto d'un appoggio pratico intenda imprimere indirizzi estetici incompatibili con la genuinità dell'ispirazione o comunque coercitivi: «Lo Stato non fa dell'estetica e non accetta alcuna estetica determinata. Lo Stato si preoccupa, soltanto, di far sì, che l'operare artistico sia serio, concreto, produttivo; e vuole che le condizioni di vita degli artisti siano tali da consentire loro l'indispensabile serenità di lavoro» — ma fra l'uno e l'altro estremo una sollecita disciplina corporativa (ed anche in ciò il passato si fonde col presente) in cui l'artista, conservando la sua personalità poetica, si senta attivo ed utile cittadino della grande, illimitata città dello spirito. «Io credo — soggiungeva con un senso di latina cordialità il Ministro — che gioverebbe all'artista sapere che presso gli organi competenti e politicamente responsabili la sua opera è attentamente seguita, che con ogni cura, e con la più calda simpatia umana, si registra il diagramma del suo procedere, si pesa scrupolosamente il contributo che il suo lavoro arreca, giorno per giorno alla vita spirituale della Nazione».

Non fosse altro, ecco un modo ingegnosissimo di superare il vecchio dissidio fra arte *ufficiale* e arte *indipendente*: dissidio ch'è ancora una comoda trincea nella quale si rifugiano quegli artisti che rifiutano qualsiasi collaborazione fra il loro lavoro e la possibile intelligenza del pubblico. La volontà dello Stato di immettere nella vita artistica contemporanea le più varie sensibilità estetiche purchè legittimate da un operare «serio, concreto, produttivo» annulla di per sè un equivoco che ha sempre suscitato diffidenze, incomprensioni, rancori. Un'arte *ufficiale* presuppone condizioni di privilegio, quasi la base ad una «critica di Stato», che non sembrano compatibili con una politica artistica che saggiamente dichiara di non accettare «alcuna estetica determinata».

Ma il nuovo organo, a quanto s'annunzia, dovrà anche svolgere un'azione pratica «a favore dell'arte e degli artisti del nostro tempo». Come attuarla? In arte — è noto — ogni azione pratica non può far capo che ad un'azione ideale. Osservava Giuseppe Bottai in quel suo discorso che, in seguito «ad una sdegnata secessione dal consorzio sociale» contrapposta in un passato recente dagli artisti «alla gretta incomprensione del pubblico borghese», esiste tuttora nel pubblico «un'ostinata diffidenza, un oscuro pregiudizio per l'opera degli artisti contemporanei».

Conoscere per amare

Parole di cui tutti, in quotidiane occasioni, possono verificare la giustezza. Ma questo pregiudizio, questa diffidenza e pigrizia, malgrado le periodiche mostre nazionali, interregionali, sindacali son combattuti sempre in modo strenuo, organico? Una simile necessaria battaglia non è talvolta lasciata a casuali iniziative individuali di mercanti d'arte, sodalizi e cenacoli culturali? Faccio l'esempio di una grande città italiana di settecentomila abitanti, Torino. Chi, dei torinesi, non è andato a cercarli a Roma o a Venezia, alle Biennali o alle Quadriennali, non conosce Funi o Sironi, De Chirico o Carrà, Tosi o Morandi, Scipione o De Pisis, Soffici o Carena, Romanelli o Marini, o li conosce per scampoli. Si dice: — Il pubblico è ostile all'arte contemporanea. — Ma per amare bisogna anzitutto conoscere, e non si conosce veramente, non si è indotti a poco a poco a simpatia e sicurezza di giudizio, se non si vede molto e non si frequenta assiduamente. L'arte contemporanea, con le sue intenzioni, le sue ricerche, le sue vittorie rimarrà sempre lettera morta finchè non diventerà fenomeno di pubblico, cioè aderenza e consuetudine. Insomma, i numerosi premi istituiti, gli acquisti da parte di ministeri, enti, società possono servire d'incoraggiamento a singoli; non a render popolare l'arte contemporanea, la quale è un problema che si risolve soltanto su un terreno di cultura, per gradi, e con ostinato lavoro, senza scoraggiamenti. Se lo Stato interviene e si interessa perchè in determinate circostanze si portino al pubblico nobili spettacoli, non v'è ragione perchè non si creino nelle varie città italiane sale adatte in cui, con opportuna rotazione, l'opera dei nostri artisti più vivi sia fatta conoscere e apprezzare a cura della Direzione Generale delle Arti. Nulla vieterebbe che queste sale fossero accolte negli ambienti delle pinacoteche o dei musei, se situati in zone cittadine centrali; e allora, anzi, gli opportuni confronti fra passato e presente, fra antico e moderno condurrebbero a più d'una chiarificazione. Bisogna, insomma, che l'arte contemporanea diventi anzitutto un fatto «di gusto», come lo è diventata quella dell'Ottocento. Il mercato, cioè la vita pratica dell'artista, terrà poi dietro.

mar. ber.

Diario sui ricchi e sui poveri

1

Se durante un banchetto di nozze, scompare, dal tavolo dei regali, un brillante di dieci carati, la polizia, chiamata per telefono, corre alle porte del salone, intima a tutti di fermarsi, e infine arresta i camerieri.

Frattanto il commendatore A., con la giacca sbottonata e la camicia, ricamata di stemmi ducali, gonfia fuori dei pantaloni, attraversa sbuffando il salone. Giunto a una porta, guarda sdegnosamente il poliziotto che la sorveglia. Questo s'inchina come un cameriere e, portato il braccio sinistro all'altezza della testa, spalanca i battenti. Davanti al poliziotto inchinato passa, sempre sbuffando, il commendatore A. dei duchi X.

Passano con lui la Nobiltà, la Ricchezza, il Decoro; e insieme passa il brillante di dieci carati.

2

La natura gli ha fatto un viso così stravolto che, quando egli si sdraia sul marciapiede per dormire e riposare, la gente lo sveglia perchè lo crede morto. Egli apre gli occhi stentatamente, spiega che sta bene, e si trascina più in là per continuare il suo sonno. Tutti sorridono, e vanno via rassicurati. Ma ecco giungere altri che, ignorando quello ch'è avvenuto, cadono nel medesimo errore dei primi, fanno circolo intorno a lui e, dopo essersi consultati, tornano a svegliarlo.

Così, a causa della sua faccia, egli non riesce a dormire di continuo più di dieci minuti.

3

Arriva una cassa di pigiami, poi una seconda, una terza, una quarta, una quinta: e finalmente il mare vede la moglie del consigliere delegato.

4

Le sedie in tubo di acciaio cromato, l'armadio in lega di alluminio, lo specchio a tre facce in metallo e vetro, il tavolino in acciaio e okumè, il pianoforte verticale in legno laccato con tastiera ribaltabile, il giorno in cui impongono la loro architettura nella mente di un ragazzo, ne scacciano subito ogni facoltà di apprezzare in modo conveniente le sagome di Santa Maria del Fiore e della Loggia dell'Orcagna. Il gusto non può ospitare insieme la sopportazione per quelle squame di pesci che sono i mobili degli architetti Svenskt Tenn e Breuhaus e l'ammirazione per le forme architettoniche del Rinascimento.

Vitaliano Brancati.

DISCO AZZURRO

L'eredità di Trieste

Il mondo stupisce, il mondo trasecola davanti al mendicante di Trieste che riceve la notizia della sua eredità senza batter ciglio, stando nel dormitorio pubblico dove va a passare le notti, rifiuta il denaro che l'avvocato vorrebbe largirgli come anticipo sulla sostanza che sarà sua, e, col suo contegno, svaluta, disprezza o quasi respinge tanta fortuna. Il mondo non comprende e chiede attonito: Perchè?...

Perchè — pensa qualcuno — il pover'uomo è avvezzo ai suoi cenci, e l'abitudine, a una certa età, è tutto. Senza contare che c'è, nella miseria, una singolare libertà, mentre gli averi portan con loro insospettate catene.

Perchè — pensa qualcun altro — quel mendicante era forse un tempo, ricco di affetti, e li ha perduti. Il denaro può, in tal caso, rimpiazzare un figlio?... No; e dunque!...

Ma forse la ragione è ancora un'altra. Forse la verità è che colui che scende laggiù, all'estremo gradino della scala, là dove tutto è deserto e gelo, può essere colto da un'ebbrezza di sogno che rassomiglia a quella che coglie coloro che raggiungono le più alte vette, nelle solitudini meravigliose. Quando ogni possesso è negato, ogni benessere precluso, e l'abbandono completo, un germe di santità si deve insinuare in quell'animo umano che non si è ottenebrato nè ribellato, qualcosa si accende nel suo cuore che gli fa presentire il pregio del futuro, là dove le ricchezze non contano e i poveri sono al primo posto. Ma ecco l'avvicinarsi delle fortune materiali. E l'uomo, destandosi alla realtà, sente che mentre accetta qualcosa che costa e che pesa quaggiù, la scintilla divina che si era accesa in lui, si è già dileguata e spenta.

Carola Prosperi

Chi lo sa e chi no

Il Sudan è più grande dell'Europa centrale. Una sola provincia, il Kordofan, regno del cotone, è popolata da circa sei milioni di neri, governati da 300 funzionari inglesi.

La peste è trasmissibile all'uomo attraverso le punture di certe pulci che si attaccano alla sua persona per disperazione. Infatti, esse preferiscono, al nostro, il sangue dei topi. In caso di epidemia, basterebbe quindi avere in tasca e sotto le lenzuola una certa provvista di topi sani. Questa precauzione è attuata all'inglese nei laboratori dove si studia la peste.

Esiste sulla terra un paese che non possiede nè polizia nè prigioni: è l'Islanda.

Un grammo di radio possiede una energia potenziale equivalente a tremila tonnellate di carbone.

Negli Stati Uniti, il fine settimana di Natale, ha provocato 593 morti per incidenti automobilistici ed altre disgrazie.

La proporzione più bassa fra uomini e donne è registrata a Cuba con 888 femmine per 1000 maschi.

Ant.

200 parole su l'incubatrice dei prematuri

L'incubatrice, il perfetto strumento che consente di tenere in vita le quattro gemelle di Cairo Montenotte, fu inventata dal Denucé nel 1857: consisteva di una vasca a doppia parete riempita ad intervalli con acqua calda. Nel 1880 il Tarnier perfezionò l'apparecchio chiudendolo completamente. Fu un torinese, l'Arnaud, ad ideare successivamente l'incubatrice ad aria calda secondo un tipo che è ancora oggi impiegato in molti moderni ospedali. L'«optimum» di temperatura per la vita nelle incubatrici ad aria condizionata è di 25-26 centigradi con un'umidità del 65%. Per l'allevamento dei bimbi nelle incubatrici è importantissimo prevenire le infezioni ed in modo particolare quelle delle vie respiratorie. Perciò è necessario l'assoluto isolamento, ed anche il personale addetto alla cura dei bimbi deve indossare camici adatti e maschere di garza. E' risaputo che i due terzi dei minerali del corpo si depositano nel nascituro durante l'ultimo mese di vita intrauterina, e la mancanza di questi minerali nel bimbo nato prima del tempo può condurre al rachitismo se l'alimentazione non è sorvegliata da un medico. Grave difficoltà nel nutrire i nati prematuri è la mancanza di sviluppo del riflesso succhiatorio: si rimedia con l'alimentazione forzata.

Il Comandante del transatlantico tedesco «Columbus», che alcuni giorni or sono fu incendiato dal suo equipaggio, abbandona per ultimo la nave, calandosi con le gomene.

CARNEVALE
— Tu mi maschieri il tuo pensiero....
— Naturalmente, cara, siamo di carnevale.

LUI: — Non pretenderai che io ti porti al veglione con quel costume!
— LEI: — Ma se sei stato tu a dirmi di mettermi in domino.

— Avete visto il costume Luigi XIII di mia moglie? Bello, vero?
— Sì, ma sotto Luigi XIII non si portavano le giarrettiere.

TORINO - Sabato 13 Gennaio 1940 - Anno XVIII - Num. 12

GLI SCOPI DI GUERRA

I propositi degli alleati nei commenti polemici tedeschi

Berlino, 12 gennaio.

I commenti e i rilievi di tutta la stampa tedesca continuano ad insistere sul fatto che i nemici della Germania, contrariamente a ogni evidente [illegible] storico di eventi e [illegible] anche ogni buon senso o sanità di ragione — a non dire dell'interesse stesso di un'Europa futura a un minimo di stabilità e di equilibrio — dichiarano di proporsi il suo smembramento nazionale e statale: e l'insistenza è motivata dall'aver ravvisato tali volontà e velleità distruttive e disgregatrici della nuova Germania anche nelle ultime dichiarazioni di Chamberlain, in seguito a che i giornali constatano oggi come quei piani guadagnino sempre più terreno dalla stampa di Parigi dove — come nella patria di Richelieu — hanno potuto [illegible] concepiti e sono nati, anche in quella londinese con sempre più insistente carattere decisamente programmatico. Lo attesta la più recente pubblicazione del *Daily Herald* che i giornali tedeschi ampiamente oggi riportano nella quale il magno organo niente meno che del Labour Party butta a mare o piuttosto confina in soffitta tanta parte dell'ideologia laburistica - pacifista - libertaria - umanitaria, proclamando come con la Germania non sia possibile alcuna pace, s'intende però con la Germania attuale, e che per una pace bisogna aver di fronte una Germania in pillole, ridotta entro i confini del Reno e dell'Oder, fra occidente e oriente, e al sud limitata da una Cecoslovacchia aumentata della Sassonia.

«Dopo di che ci vuole una bella dose di faccia tosta e di ipocrisia a un tempo — come nota ad esempio la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — nel sostenere che a Londra si combatte per l'indipendenza dei popoli, e anche soltanto ci vuole faccia tosta a mantenere in piedi la finzione di voler distruggere non già il popolo tedesco ma soltanto l'hitlerismo. Il fatto è che questo asserito fine di guerra dell'Inghilterra, dal primo momento non era che una manovra, appartenente ai consueti vieti e frusti piani di dividere il popolo tedesco dai suoi dirigenti, senonchè si è dovuto ben presto riconoscere che l'idea era pazza, e impossibile a realizzare, perchè destinata a fallire di fronte alla compattezza e all'unione della nazione tedesca; era un'idea destinata a fallire, non meno che lo sia quell'altra — e il popolo inglese se ne accorge ogni giorno di più in forza del razionamento crescente che limita i suoi cinque pasti tradizionali — di mettere a ginocchio la Germania a mezzo del blocco».

Ed è in seguito a questi due fallimenti — nota la stampa tedesca — che si perde il contegno e a quanto pare anche la testa, e si accreditano, per non saper che fare, davanti al disorientato e preoccupato pubblico britannico, i più folli e assurdi programmi. Di fronte a questi programmi, la ora menzionata *Deutsche Allgemeine Zeitung* fra gli altri oppone le parole del Führer che la Germania cioè lotta per la costruzione di una nuova Europa, alla cui costruzione però essa non pensa possano collaborare quelle classi dirigenti delle potenze occidentali, che sono tanto decadute da aver fatto completamente cilecca anche nella soluzione dei propri più elementari e primitivi problemi.

E la *Correspondenz Politische Diplomatische*, rievocando ancora la follia di voler rappresentare ai popoli aspettanti d'Europa, non già diciamo la pace di Versaglia, che sarebbe uno zuccherino, ma nientemeno che quella di Westfalia di tre secoli or sono, così conclude il suo commento: «Se l'idea della comunità del popolo tedesco ha tanta virtù di attrazione nel popolo tedesco, ciò deve costituire un monito di alto valore storico a tutti coloro che meditano di mettere le mani addosso, nello spirito nientemeno che di un Richelieu, all'unità e alla massiccia compattezza della grande Germania».

Giuseppe Piazza

La situazione scandinava e le considerazioni inglesi

Londra, 12 gennaio.

Con simpatia e con interesse diretto si segue a Londra la situazione delle Potenze scandinave; di fronte alla guerra di Finlandia, dicono gli inglesi, l'intervento diretto della Svezia in essa è impedito dalla stessa ragione che impedisce il nostro: la Germania. Il modo con cui la Germania pesa nelle considerazioni di Londra è ben differente da quello con cui pesa su quelle di Oslo; tuttavia, gli inglesi non possono partire a fondo contro la Russia sovietica perchè hanno da fare con la Germania come nemico; gli svedesi perchè hanno da fare con essa come neutrali.

Così, si scrive pure sui giornali britannici, se la Svezia dichiarasse guerra all'Unione Sovietica, che cosa farebbe la Germania? Sembra che il Governo svedese abbia avuto da certi elementi in Germania prossimi al Maresciallo Goering, incoraggiamenti a muoversi in difesa della Finlandia, quasi che Berlino fosse ben lieta di trovare una zampa di gatto disposta a frenare ancora più l'espansione baltica dei bolscevichi. Altri elementi berlinesi, tuttavia, e precisamente quelli più vicini a Ribbentrop avrebbero sconsigliato la Svezia dal prendere iniziative militari.

Il lettore non fraintenda: noi stiamo a Londra, per riferirgli ciò che si dice a Londra. Non presumiamo certo di dargli notizie tedesche o scandinave: le notizie inglesi sono queste, che, dopo aver sventolato per parecchio tempo lo spauracchio tedesco di fronte agli occhi dei neutrali, affinchè questi intimoriti si sentissero cointeressati alla vittoria degli alleati, Londra comincia a credere realmente a possibili mosse tedesche contro la Scandinavia. Di fronte ad una guerra che si profila sempre di più come guerra di battaglie aeree e di blocchi marittimi, le Nazioni scandinave rappresentano per la Germania basi aeronavali e porti di sbocco senza contare le loro ricchezze minerarie, complementari con quelle tedesche.

La stampa britannica, così come si è occupata per parecchi giorni dell'equilibrio balcanico, ora si volge a preoccuparsi di quello scandinavo: e non escludiamo che rimpianga la mancanza di un'Italia equilibrata ed equilibratrice nel Mediterraneo del nord.

Con questo incubo della minaccia tedesca, che la stampa inglese spiega le parole del Re svedese, il quale ha esplicitamente promesso di aiutare la Finlandia, entro il limite del possibile, «tenuto conto della nostra posizione». Ed è con animo interessato che stasera qualche ambiente ha appreso la notizia che la Svezia sia per lanciare un grande prestito negli Stati Uniti, prestito che dovrebbe compensare il *deficit* previsto in seguito al nuovo bilancio della difesa: si ritiene anche che il Congresso americano non muoverà obiezioni alla concessione della necessaria autorizzazione.

La Svezia ha oggi 200 mila uomini sotto le armi, di cui 70 mila alla frontiera settentrionale; le officine che producono gli armamenti lavorano ininterrottamente, con tre turni di operai. Le batterie da costa svedesi sono fra le migliori del mondo. Il Ministro di Finlandia a Londra ha dichiarato oggi che i cannoni antiaerei forniti al suo Paese dalla Svezia si sono dimostrati quanto di meglio in materia si possa produrre. Tali notizie di carattere economico e militare sono quelle di cui molti ambienti londinesi hanno bisogno, quale balsamo per le preoccupazioni scandinave.

Vice

LA GUERRA AEREA E NAVALE

Nuove incursioni inglesi su Helgoland e sulla Germania

Aerei tedeschi sul Tamigi

Londra, 12 gennaio.

Il Ministero dell'Aria ha annunciato nel pomeriggio che durante la notte scorsa aeroplani britannici hanno eseguito voli di ricognizione sulla Germania nord-orientale e sulla base navale di Helgoland.

Lo stesso Ministero informa che stamani, poco dopo le dieci, un aeroplano tedesco è stato avvistato sulla costa orientale inglese e poco più tardi sull'estuario del Tamigi. Il fuoco della D.C.A. e l'intervento dei caccia inglesi hanno costretto il nemico ad allontanarsi.

Si hanno conferme circa gli effetti degli attacchi aerei di ieri alle navi mercantili. L'equipaggio del motopeschereccio Caxton ha approdato nel pomeriggio in un porto della costa orientale. I nove uomini che componevano l'equipaggio avevano navigato in una piccola imbarcazione da ieri mattina dopo che il Caxton si era inabissato perchè colpito da bombe nemiche. Pure l'equipaggio di un altro vaporetto di 900 tonnellate, il Pitwines, bombardato ieri al largo della costa dell'Yorkshire, è stato raccolto da una nave da pesca della zona. Infine, l'equipaggio composto di 17 uomini del vapore britannico Keynes di 1700 tonnellate, bombardato ieri e affondato nel mare del Nord da aeroplani tedeschi, è sbarcato anche esso sulle coste inglesi.

Aeroplani britannici hanno eseguito dei voli di ricognizione sulle regioni di Amburgo, di Francoforte e di Brema stanotte alle 23.

Il comunicato di Berlino sulle incursioni di giovedì

Berlino, 12 gennaio.

Il Gran Quartiere Generale comunica:

«*Sul fronte occidentale attività locale dell'artiglieria e di ricognizione.*

«*L'aviazione ha continuato le ricognizioni sulla costa orientale dell'Inghilterra, della Scozia e sulle isole Shetland. Al largo delle coste scozzesi tre navi da pattuglia inglesi e una nave da commercio armata hanno aperto il fuoco contro gli aeroplani tedeschi da ricognizione e sono state attaccate e affondate. Durante il combattimento aereo che ne è seguito coi caccia inglesi un aeroplano nemico è stato abbattuto. Aerei britannici hanno attaccato un aeroporto in un'isola tedesca senza provocarvi danni*».

Un altro aereo tedesco sceso in Danimarca

Copenaghen, 12 gennaio.

La notte scorsa un apparecchio da bombardamento tedesco, carico di bombe, con equipaggio di quattro persone, atterrava nella località danese di Tonder. Subito dopo gli stessi aviatori appiccavano il fuoco all'apparecchio che è stato distrutto dalle fiamme.

Smentite inglesi sulla sorte dell'«Exeter»

Londra, 12 gennaio.

L'Ammiragliato smentisce che l'incrociatore Exeter, il quale prese parte alla battaglia navale contro la corazzata Graf Von Spee, sia affondato. Lo stesso dicastero smentisce pure la voce corsa secondo cui l'incrociatore Achilles si sarebbe incontrato vicino alle coste brasiliane con una nave da guerra tedesca. L'Ammiragliato aggiunge di non essere a conoscenza della presenza di navi da guerra tedesche in quelle località.

(Stefani).

Tre navi affondate

Londra, 12 gennaio.

La nave mercantile britannica Granta di 2719 tonnellate è affondata avendo urtato contro una mina sulla costa orientale inglese. L'equipaggio è stato salvato da un'altra nave che si trovava nelle vicinanze. In seguito a collisione è andato perduto il cargo Leonard Pearce di 1500 tonnellate diretto a Londra. Dalla Francia si apprende che stamane il veliero portoghese Infante di 4000 tonnellate, ha avuto una collisione con la nave da carico Congo al largo di capo Finisterre. L'equipaggio, dopo molti sforzi, è riuscito a calare le scialuppe in mare raggiungendo il Congo che l'ha raccolto.

Nuove misure di protezione prese ieri dal Belgio

Bruxelles, 12 gennaio.

Il Ministero degli Affari Esteri comunica:

Conformemente alle decisioni stabilite dal Governo, alcune misure di protezione sono state prese oggi. Queste misure costituiscono l'applicazione del piano di difesa previsto fin dai primi giorni della mobilitazione.

L'affondamento del "Traviata"

L'emozionante avventura narrata dal comandante della nave

Londra, 12 gennaio.

Sul grave incidente che ha avuto per epilogo l'affondamento del Traviata abbiamo oggi più precisi particolari.

Lungo la fascia che divide la costa della contea di Norfolk dai campi di mine procedevano ieri il Traviata di 5123 tonnellate, iscritto a Genova e appartenente alla Compagnia I.N.S.A., ed il Marte, di 5290 tonnellate, della Società Ligure di armamento: entrambe le navi scendevano verso sud; entrambe erano state prese in affitto dalle Ferrovie dello Stato italiano per l'acquisto di carbone in Inghilterra.

Venivano dal classico porto occidentale del carbone: New Castle. Data la zona difficile, il Traviata aveva a bordo un pilota inglese.

Ad un tratto, si è udita una esplosione. Il Traviata è stato visto saltare in aria, ricadere in acqua, incominciare a fiammeggiare. Immediatamente il Marte è accorso; con la collaborazione di una barca di salvataggio, tutti gli uomini del Traviata sono stati salvati dalla nave consorella. Sola persona leggermente ferita a bordo, era il pilota inglese. La barca di salvataggio ha portato a riva una dozzina di persone; gli altri, dei trenta dell'equipaggio, sono rimasti per qualche tempo a bordo del Marte.

La rapida azione di solidarietà nazionale, di cameratismo genovese, si era svolta nel massimo ordine, nella massima disciplina. Si tentò anche per qualche tempo di dirigere getti d'acqua dal Marte sul Traviata, ma non si riuscì a spegnere l'incendio.

Mentre così si lavorava alle pompe, all'imbarco e allo sbarco da un piroscafo all'altro, dall'altro piroscafo alla motobarca di salvataggio, intorno si svolgeva una battaglia. Un Heinkel tedesco assaliva un piropeschereccio e veniva posto in fuga da tre caccia britannici.

Il piropeschereccio, danneggiato, veniva preso a rimorchio dalla stessa motobarca a bordo della quale si trovavano i marinai italiani scampati.

Il Traviata ha tenuto duro; è rimasto a galla quattro, cinque ore; finalmente, a notte, il punto rosso che di lui fiammeggiava ancora sull'orizzonte è stato veduto spegnersi, sparendo nel mare.

Il capitano del piroscafo italiano Traviata, Carmine Middo, siciliano, ha riferito con la brevità dell'uomo di mare quali furono le sue impressioni durante il corso dell'incidente.

«Ero sul ponte, quando una mina ha colpito il secondo compartimento, lanciando in aria parecchi di noi, fra cui il pilota britannico. Uno dei tubi del vapore si ruppe; l'acqua dilagò nella sala delle macchine e nel compartimento anteriore. Il capo macchinista fece ogni sforzo per fermare le macchine e sospendere l'emissione del vapore; ma l'atmosfera irrespirabile ed il pericolo crescente mi costrinsero a fare uscire gli uomini da quell'inferno, dove sarebbero morti soffocati. Le macchine si fermarono da sè poco dopo.

«Il Marte che si trovava a 3 miglia da noi, accorse, prendendoci a bordo finchè la scialuppa britannica non apparve».

Circa lo spettacolo cui i naufraghi italiani assistettero poi, del bombardamento del vascello britannico Holyrood, il capitano Middo ha riferito: «L'aeroplano sorvolò dapprima la nostra nave. Pensando che fosse venuto in nostro soccorso gli facemmo dei cenni. Ma ad un tratto lo vedemmo che sparava con mitragliatrici e lanciava bombe sull'Holyrood».

Si annuncia una scoperta per impedire l'affondamento delle navi silurate

Parigi, 12 gennaio.

Un giornale della sera pubblica un articolo al quale dà grande rilievo, per informare il pubblico di una scoperta che dovrebbe rivoluzionare la guerra navale e dare agli alleati un aiuto immenso nella lotta contro la Germania. Questa scoperta sarebbe dovuta all'ingegnere navale Vladimiro Yourkevich, già inventore di un modello speciale per le prue delle navi che il *Normandie* ha già adottato e che permette di aumentare la velocità diminuendo la resistenza dell'acqua sui fianchi delle navi stesse.

In cosa consiste la nuova trovata dell'ingegnere e a quale scopo essa tende? Secondo il giornale essa impedirebbe alle navi colpite da siluri o da mine al di sotto della linea di galleggiamento, di affondare, rendendo stagni i soffitti delle stive per mezzo di un vasto tappeto di gomma tenuto fermo da una rete di ferro. Lo squarcio, afferma il giornale, avverrebbe ugualmente ma l'acqua non penetrerebbe nell'interno perchè pieno d'aria. Il siluro e le mine diventerebbero in tal modo inefficaci.

Scontri di pattuglie sul fronte francese

Parigi, 12 gennaio.

Il bollettino di stamane delle Armate francesi reca:

«Notte senza incidenti importanti. Attività di pattuglie da una parte e dall'altra».

Quello della sera dice:

«Attività locale degli elementi di contatto».

Si annuncia inoltre che anche oggi dopo mezzogiorno, apparecchi germanici da ricognizione hanno sorvolato le regioni settentrionali della Francia; l'allarme è stato dato in quasi tutti i centri. Non si segnalano incidenti.

Nessuna speranza pei sepolti nella miniera

Bartley (Virginia), 12 gennaio.

Nella miniera di carbone di proprietà della Pond Creek Pocahontas Coal Corporation è avvenuto ieri uno spaventoso scoppio e 86 minatori sono rimasti bloccati nel pozzo più profondo.

Sessanta fra i più esperti lavoratori della miniera, divisi in tre squadre, hanno subito iniziato i tentativi di salvataggio mentre alla bocca del pozzo si affollavano i parenti delle vittime. Dopo 24 ore di lavoro durissimo e quanto mai pericoloso, quattro corpi fumanti venivano portati alla luce. Erano già cadaveri.

Altri quarantacinque minatori si univano, frattanto, all'opera di salvataggio, muniti di tutti gli apparecchi necessari alla difficile impresa, ma le fortissime emanazioni velenose sprigionantisi dalle viscere della miniera li costringevano più volte a retrocedere.

Sono state allora formate squadre di sei uomini che operano a turno, non potendosi, per evitare di affievolirne l'efficienza, scendere nel pozzo per più di mezz'ora.

Al punto in cui stanno le cose si teme fortemente che nessuno degli ottantadue minatori sepolti possa essere tratto a salvamento.

Queste squadre sono riuscite a ricuperare i cadaveri di altri sette minatori.

I lavori proseguono senza interruzione ma si teme che i settantacinque minatori dei quali non sono ancora stati ricuperati i corpi siano rimasti sepolti dal crollo totale delle gallerie ove stavano lavorando.

LA MUMMIA DI LEUKYONE gelosa e vendicativa

Strana storia di una setta femminile a Parigi — I fiori sul sarcofago egizio — La ballerina vittima della sua protettrice

Parigi, 12 gennaio.

Uno dei musei più interessanti di Parigi è senza dubbio il Museo Guimet. Esso ospita nelle sue sale, interessanti collezioni, tra le quali quelle consacrate all'arte Khmer, cioè del Cambodge, e all'arte greco-buddista sono particolarmente notevoli. Non sono esse tuttavia, se dobbiamo credere a un settimanale molto diffuso, che ricevono il più gran numero di visite e suscitano il massimo interesse. La sala che incontra un favore eccezionale è l'egiziana che accoglie, fra l'altro, alcune mummie, fra cui primeggia per bellezza e stato di conservazione quella di Leukyone, una gran signora dell'antichità, rassomigliante in modo strano alla celebre attrice francese Sarah Bernhardt. Perchè Leukyone ha tanti fedeli? Perchè questi fedeli depongono spesso sul cristallo del suo feretro fiori costosi? I più crederanno che si tratti di gente innamorata dell'antico Egitto.

Ebbene, secondo il giornale le cose stanno altrimenti. La ragione di tanta devozione è diversa, ed appartiene al novero dei fatti incredibili di questo mondo. Quali fatti? Lasciamo a questo punto la parola all'autore dell'articolo, il quale dopo aver premesso che si trovava un giorno a guardare la mummia della bella Leukyone assieme ad una signora a lui sconosciuta, così prosegue:

«La mummia si è mossa!»

«La donna era elegantemente vestita, troppo elegantemente forse per i 50 anni che doveva avere. Sul suo corpo brillavano magnifici gioielli: una collana di perle scintillava sul suo petto ed un singolare braccialetto lavorato alla maniera degli antichi richiamava l'attenzione sulla pelle del suo braccio nudo. Essa stava in piedi, immobile di fronte alla mummia, sulla quale passava lo sguardo dei suoi occhi molto truccati. Si sarebbe detto che ne fosse affascinata. Dalle sue rosse labbra usciva come una monotona preghiera. Interessato da questo spettacolo giravo i miei sguardi alternativamente sulla donna viva e su quella che aveva cessato di vivere da secoli e mi sembrava che fossero entrambe irreali. All'improvviso sentii una impressione spiacevole. Avrei giurato che la rigida Leukyone aveva mosso la testa. Nello stesso momento una mano guantata si aggrappò al mio braccio:

— Avete visto?

— Che cosa?

La donna mi guardò allora severamente.

— Signore, ve ne prego, la mummia si è mossa, non è vero? Non avete voi stesso constatato il movimento della sua testa?

— Sì, sì, l'ho constatato — balbettai imbarazzato.

— Signore, siatene pur certo, non siete rimasto vittima di un'allucinazione. E' perfettamente esatto che Leukyone ha risposto al mio muto appello. Da un'ora ero lì immobile concentrando il mio pensiero sulla sua maschera. Ultimamente noi abbiamo ottenuto un risultato identico, ma eravamo parecchi membri del nostro gruppo. Ora ho voluto rendermi conto se potevo da sola entrare in comunicazione con Leukyone. E' cosa fatta, signore. Grazie siano rese alle sante divinità che ci proteggono. Eravate lì voi pure e non è il caso che vi ha condotto; era vale il perchè io avessi un testimonio, perchè si sappia che non ho sognato e che la mia grande amica dei tempi dell'Egitto è da ora in comunicazione con me. Ormai noi saremo legate l'una all'altra, e qualunque cosa possa succedere, Leukyone eserciterà su di me una protezione tutelare.

«La mia interlocutrice — prosegue il giornalista — era in uno stato di curiosa esaltazione. Siccome confessai di stentare a capire il fenomeno del quale non negavo di essere stato testimonio, essa mi spiegò che per un iniziato in scienze occulte era fatto corrente e naturale. A suo parere, la mummificazione aveva come effetto di mantenere presso i cadaveri quello che essa chiamava il corpo astrale, vale a dire una specie di fluido del corpo terrestre. Questa forma, visibile in certe condizioni, aveva la facoltà di rispondere agli appelli dei vivi. La signora, felice senza dubbio di aver trovato in me un ascoltatore compiacente, mi spiegò che era tuttavia molto pericoloso entrare in rapporto con una mummia e porsi sotto la sua protezione.

Terribile gelosia

— Le mummie, anche le migliori — essa aggiunse — sono terribilmente gelose. E' necessario rendere loro omaggio in modo costante. Una dimenticanza può avere brutte conseguenze. La... — e qui essa mi fece il nome di una grande ballerina universalmente conosciuta e morta da poco — aveva una fede immensa nella mummia di Leukyone. Essa è venuta numerosissime volte in questa sala. Per lunghe ore nei primi tempi rimase in meditazione dinanzi al corpo di Leukyone e finalmente ricevette il segno che la mummia la prendeva sotto la sua protezione. Fu a partire da questo momento che cominciò la sua fortuna. L'artista non era fino allora riuscita a «sfondare». Dal giorno in cui Leukyone si occupò di lei, tutte le difficoltà scomparvero. Essa non conobbe più l'angoscia dei giorni senza contratto, e l'entusiasmo del pubblico a suo riguardo si rivelò senza limiti, i critici, fino allora esitanti, consacrarono il suo ingegno. La gloria portò il suo nome attraverso il mondo. L'artista era donna però, e donna dotata di intense passioni. Essa, che non aveva fino allora conosciuto l'amore, incontrò un uomo che amò e che l'amò alla follia. Riconoscente venne ogni settimana a mettere dei fiori sulla vetrina della mummia. Quando si recava all'estero, una delle sue segretarie era incaricata dell'offerta. Che cosa accadde in seguito? Non lo so.

La signora proseguì: «La felicità dovette togliere la memoria alla donna. Essa non si ricordò più della gelosa Leukyone alla quale doveva gloria, fortuna e amore. E allora tutto crollò bruscamente. L'uomo al quale la ballerina aveva consacrata tutta la sua vita, l'abbandonò. Essa ne soffrì terribilmente e cadde ammalata. L'arte che la consolava da qualsiasi disillusione le venne proibita. E dopo poco tempo essa morì. No, signore, non è una strana coincidenza. La mummia si era vendicata con una donna abbandonata. E' d'altronde da quell'epoca che noi abbiamo fiducia in Leukyone. Abbiamo costituito un gruppo di solidarietà. Non soltanto veniamo di tanto in tanto a rendere omaggio alla nostra protettrice, non soltanto la preghiamo a casa della nostra presidentessa, ma ci siamo obbligate con giuramento di venire una alla volta a deporre dei fiori sui vetri del suo feretro. In tal modo Leukyone non avrà mai l'impressione di essere abbandonata e la sua ira non si farà sentire».

L'inizio dei voli settimanali da New York a Roma

Washington, 12 gennaio.

Le autorità aeronautiche civili hanno approvato ieri l'accordo concluso dall'«American Export Air Line» col Governo Italiano, autorizzato dal Dipartimento di Stato, concernente l'inizio del servizio aereo settimanale New York-Roma. (Stefani)

Il figlio di Berta Krupp caduto in uno scontro aereo

Amsterdam, 12 gennaio.

La stampa tedesca annuncia la morte avvenuta in combattimento aereo del tenente aviatore Claus Von Bohlen und Halbach. Egli era figlio di Gustav Von Bohlen und Halbach e di Berta Krupp, proprietari delle famose officine di Essen e, benchè soltanto ventottenne, era presidente del consiglio di amministrazione della Berndorfer Metallwarenfabrik Arthur Krupp. Prestava servizio in una squadriglia da caccia ed è caduto il 10 gennaio.

(Havas).

La guerra dell'aria. Il pilota tedesco è riuscito con abile e improvvisa manovra a portarsi al di sopra di un idro britannico. L'apparecchio nemico è condannato: un istante dopo cadrà in fiamme.

IL MALTEMPO

Vento, gelo e bufere sull'alta e media Italia -- Temperatura sempre rigida

La Riviera ligure battuta dalla bufera

Savona, 12 gennaio.

Anche nella Riviera Ligure imperversa una bufera di vento gelido e la temperatura è notevolmente discesa. La temperatura media oggi è stata di meno uno. Nella mattinata è caduta un po' di neve, la quale però subito è stata spazzata via dalle raffiche di vento. Il mare è agitatissimo.

Notizie di gravi danni non ne sono giunte, ma da varie parti della provincia si segnalano sradicamenti di alberi — a Loano è stata sradicata una palma secolare alta venti metri —, scoperchiamenti di capannoni ed interruzioni dell'energia elettrica. Qualche danno hanno pure subito le serre per la coltivazione dei fiori e delle primizie agricole. A Varazze sono stati scoperchiati dei capannoni nei Cantieri Baglietto e nel Cantiere Ghigliotto.

Lungo la strada Aurelia alcuni ciclisti sono stati sbattuti a terra dalla violenza del vento; e nei pressi di Varazze l'operaio Giacinto Piccardo, che rincasava in bicicletta dopo il lavoro, è stato gettato a terra, riportando una grave ferita alla fronte per cui veniva ricoverato all'ospedale.

Tutte le navi in porto hanno rinforzato gli ormeggi.

Vento omicida a Genova

Genova, 12 gennaio.

A causa del vento che da giorni soffia incessante e violentissimo, certa Teresa De Stefani, non meglio identificata, cadeva a terra riportando gravi ferite al capo, per cui decedeva. Pure a causa del vento fortissimo numerose altre persone hanno dovuto ricorrere all'ospedale per ferite più o meno gravi, prodotte da cadute.

Alcuni contadini hanno poi rinvenuto in un casolare distrutto dal fuoco, in località Livellato di Ceranesi, il cadavere di uno sconosciuto, completamente carbonizzato. Dopo sommaria inchiesta si ritiene che la persona perita sia rimasta vittima di imprudenza, avendo inavvertitamente appiccato il fuoco col sigaro acceso o con un fiammifero gettato distrattamente; il vento ha poi fatto tosto divampare le fiamme che l'hanno avvolto e carbonizzato.

Vittima del freddo ad Albenga

Albenga, 12 gennaio.

Il freddo intenso di questi giorni ha fatto da noi una vittima. Il contadino Innocenzo Pesce, di 66 anni, è stato trovato assiderato nei pressi della frazione di Leca ed è morto poco dopo al nostro ospedale, dove era stato subito ricoverato.

Una gru di 60 tonnellate gettata in mare a Trieste

Trieste, 12 gennaio.

Dopo avere imperversato durante tutta la nottata con raffiche a oltre 150 ed anche 180 chilometri all'ora, la bora è questa mattina di molto diminuita, ed anche il termometro, che ieri sera segnava 12 gradi sotto zero, è risalito di qualche grado, segnando 7-8 gradi sotto zero.

Prima d'andarsene la bora ha però causato una quantità di altri incidenti; tra l'altro una violentissima raffica ha rovesciato e gettato in mare, al punto franco Duca d'Aosta, una gru del peso di 60 tonnellate, ha fatto crollare numerosi soffitti ed ha strappato alcuni fili della linea elettrificata litoranea, di modo che è stato necessario rimettere in funzione i trattori a vapore. Anche stamane la cronaca registra alcuni feriti, ma tutti leggeri.

Sull'altipiano carsico si segnalano violenti tormente di neve. Così a Tarvisio, Postumia, Piedicolle, Villa del Nevoso e in altre località al confine.

Un annegato a Chioggia

Chioggia, 12 gennaio.

Durante l'infuriare della bora ieri a Chioggia la barca *Francesco Nullo*, causa la rottura del timone veniva sbattuta contro la scogliera del porto e capovolta. Uno dei componenti l'equipaggio, certo Angelo Boscolo, di anni 47, è scomparso tra i flutti.

Motoveliero naufragato nelle acque della Maddalena

Viareggio, 12 gennaio.

E' giunta stasera telegrafica notizia alla locale capitaneria di porto del naufragio nelle acque della Sardegna del motoveliero *Giulia B* di questo compartimento marittimo, comandato dal capitano viareggino Bertecca Carlo, con otto uomini di equipaggio, tutti di Viareggio, eccetto il mozzo, che è di Trapani.

Il bastimento, della portata di 300 tonnellate, proveniva con un carico di sale da Trapani ed era diretto a Genova, quando, nella notte fra il 10 e l'11, è stato sorpreso da un violentissimo temporale scatenatosi nel Tirreno mentre traversava le Bocche di Bonifacio. Nonostante tutti gli sforzi dell'equipaggio, il motoveliero veniva sospinto a sfasciarsi sulla costa rocciosa, nei pressi dell'isolotto detto delle Biscie, nella giurisdizione marittima della Maddalena.

L'impianto elettrico spezzato sulla Firenze-Roma

Firenze, 12 gennaio.

La furiosa bufera di vento e di neve che sta imperversando in tutta Italia è stata causa di non lievi inconvenienti ferroviari. La linea più danneggiata è la Roma-Firenze. Il filo aereo della trasmissione della corrente è stato spezzato a Montecchio, fra Terontola e Castiglione Fiorentino, dalla furia del vento, una prima volta nel pomeriggio di ieri, causando rilevanti ritardi, e poi alle 21. Così, nell'impossibilità di procedere ad una nuova riparazione, il transito dei treni fra Terontola e Castiglione Fiorentino veniva definitivamente interrotto per alcune ore finchè si provvedeva a istituire un servizio locale di locomotive a vapore. Ciononostante i treni in arrivo tra la mezzanotte e le 4 di stamane hanno subito ritardi fortunatamente non gravi, tranne il primo treno che ha ritardato tre ore.

Anche sulla linea di Prato si sono verificate interruzioni fra Sesto e Calenzano e nella stazione di Prato, sempre dovute a cadute di fili a causa del vento.

Schiacciato dai respingenti di due treni in manovra

Savona, 12 gennaio.

Mentre lavorava allo scalo ferroviario di Vado Ligure, l'operaio Romolo Rubbia, di 33 anni, rimaneva schiacciato fra i respingenti di due vagoni in manovra e riportava gravi contusioni in seguito alle quali decedeva all'ospedale.

IL FREDDO

Temperature minime delle ultime 24 ore

CAIRO
RODI
CATANIA
TARANTO
SANREMO
ROMA
NAPOLI-BARI
TRIPOLI
GENOVA
FIRENZE-SAVONA
TORINO-MILANO
MADRID
TRIESTE
GORIZIA
BRUSSELLE
S. PIETRO (CARSO)
OSLO
LENINGRADO

SPORT

Locatelli ha la meglio nel confronto con Pittori

Milano, 12 gennaio.

Locatelli si è preso stasera su Pittori la rivincita della sconfitta che l'anconitano gli aveva inflitto qualche mese fa. Ecco i risultati:

Pesi «medio-leggeri»: Bottigelli b. Cini per f.c. alla 3ª ripresa; «piuma»: Bondavalli b. Secchi ai punti in 10 r.; «gallo»: Cattaneo b. Tagliatti ai p. in 10 r.; «medio-leggeri»: Locatelli b. Pittori ai p. in 10 riprese.

CRONACA

Il successo della serata per la «Carità del Sabato»

Ieri sera nel modernissimo salone del ritrovo di danze Rasel in via III Gennaio 6, si è svolta la serata benefica a favore della «Carità del Sabato» del nostro Giornale. Il successo della manifestazione è stato vivissimo. Una scelta orchestra ha allietato le danze che si sono protratte fino a tarda ora. L'ampissimo salone, uno dei più vasti d'Italia, è stato affollatissimo per tutta la serata di eleganti dame e cavalieri.

Asfissiata dal gas

Ieri mattina la signora Angela Baga, si recava a far visita alla zia Caterina Baga in Stefano, di 63 anni abitante da sola in una soffitta di via Saluzzo 8. Trovata la porta chiusa e avvertito un forte odore di gas, la donna faceva forzare l'uscio. Entrata nella soffitta rinveniva la Caterina Baga esanime nel letto. Il medico municipale, giunto poco dopo constatava la morte della poveretta risalente a qualche ora prima e dovuta ad avvelenamento da esalazioni di gas illuminante. Si presume che, prima di addormentarsi, la Baga abbia lasciato aperto inavvertitamente il rubinetto del fornello a gas.

Un mortale investimento automobilistico

Nell'agosto dello scorso anno l'autista Felice Tromboletta [illegible] lungo la via Roma, [illegible] Anna Maria Crespi e Margherita Gianotti: la prima decedeva poco dopo, mentre la seconda riportava varie lesioni giudicate guaribili in cinque giorni. Il Felice Tromboletta veniva citato al giudizio dell'ottava sezione del nostro Tribunale (Pres. cav. uff. Caron Cesa; P. M. cav. uff. Wizzel; canc. dott. Amato) che lo ha condannato a sei mesi di reclusione, col beneficio della condizionale e della non iscrizione.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile